quotidiano dei lavoratori

L. 200

domenica/lunedì 8/9 ottobre 1978

Le minacce dell'Ansa e della Sip

Ansa e Sip di Torino si sono fatte vive presso la nostra redazione: vogliono essere pagate. Ma noi, abbiamo annunciato insieme ad altre testate, abbiamo deciso di sospendere i pagamenti come forma di lotta e di protesta sino a che non verrà approvata la riforma dell'editoria, colpevolmente bloccata da più di un anno in parlamento. Ansa e Sip (due nostri fornitori, legati alle partecipazioni statali) possono anche fare la voce grossa. Ma avranno la risposta conseguente alla scelta da noi fatta con altri giornali, e se dovessero passare a vie di fatto non produrrebbero altro risultato che quello di farci intensificare la lotta.

Nel mirino dei fascisti

di Stefano Semenzato

Chi ricostruisce a partire dall'ultimo drammatico assassinio del compagno Claudio Miccoli la sequenza delle iniziative fasciste di questo autunno si trova di fronte ad un quadro impressionante, dall'attentato alla linea ferroviaria Firenze-Bologna del 4 settembre all'uccisione di Ivo Zini a Roma dalla fuga di Freda alla ripresa della attività squadrista in numerose città italiane.

Chi somma questi fatti con le operazioni del generale Dalla Chiesa, con le scelte dei sindacati, con le iniziative del governo, non può che ricavare l'impressione che sono in atto grandi manovre contro la classe operaia.

Molti si preoccupano soprattutto di chi sia lo stato maggiore che dirige le manovre, ma il rischio [ormai certezza] è che questa esercitazione serva solo a nascondere le concrete responsabilità della situazione determinatasi.

Nessuno può dimenticare di fronte all'assassinio di questi nuovi compagni che i terroristi fascisti sono passati in questi mesi di assoluzione in assoluzione: dal processo di Bari in cui si assolvono gli imputati per l'assassinio del compagno Petrone a quello di Roma dove si assolvono i 132 imputati di Ordine Nuovo a quello di Bologna dove la libertà viene garantita agli aderenti ad Ordine Nero. La fuga di Freda e il buio delle indagini negli altri casi valga per tutti quello di Walter Rossi, indicano quale sorte di impunità godano i fascisti nello stato italiano.

Ma anche il fatto che gli ultimi due compagni siano stati uccisi a Roma e a Napoli induce a riflettere. Sono due delle città uscite più rosse dal 15 giungo in cui la politica delle sinistre non è stata in grado di risolvere alcun problema, in cui è difficile riconoscere in Valenzi o in Argan degli argini alla politica di emarginazione e di disgregazione.

«La destra è al lavoro per conquistare consensi e spazio, il terreno spesso le è favorevole» scrivevano alcuni giorni fa dei compagni ricordando le discussioni di Vasto. Ed in effetti è difficile negare che dei successi li abbia ottenuti. Magari non nel senso di incrementare le proprie file, ma certamente nell'essere riusciti a far filtrare parte delle proprie ideologie dentro settori anche di movimento sapendo abbinare, soprattutto nel sud, l'uso del terrorismo con la proposta qualunquista e corporativa. Non solo, il fatto che il mito fascista dell'individuo e della potenza trovi una base materiale in un mercato delle armi che permette in una città come Roma ad ogni ragazzino di armarsi pone senz'altro a tutti nuovi problemi.

Intrecciando questa realtà con la nuova «tattica» dell'uccidere a casaccio, nel mucchio vien fuori la spinta alla paura, ma anche ad armarsi.

Una lotta antifascista parte oggi anche da questo per evitare che le prime vittime di questa situazione siano i giovani come Lattanzio, condannato a una morte senza senso, alla fermata di un autobus.

Sconcertante silenzio stampa sulle clamorose rivelazioni de *La Repubblica*

Le accuse di Moro ad Andreotti

E adesso riparte la girandola di omissis?

Il presidente del consiglio ha visionato il documento-bomba di Moro (contenente informazioni riservate su caso Lockheed, strage di Stato, servizi segreti italiani e stranieri) prima della magistratura, grazie ai favori di Dalla Chiesa

Continuerà anche oggi l'incredibile silenzio stampa della maggior parte delle «grandi» testate nazionali, dopo le clamorose rivelazioni che da due giorni lancia *Repubblica*?

Dal *Corriere della sera* all'*Avanti* all'*Unità* sembra proprio che i rispettivi direttori si siano messi la mordacchia, smentendo clamorosamente il loro anelito alla «verità -tutta la verità» sul caso Moro. Guardare per credere: i fatti parlano chiaro. Il giornale di Scalfari rivela che nel covo milanese delle Br è stato rinvenuto un documento di 70 cartelle attribuito sicuramente a Moro, nel quale l'ex-presidente democristiano lancia pesantissime accuse contro l'intero staff dirigenziale della Dc (pare venga risparmiato solo Fanfani) e in particolare contro Andreotti. Non solo: nella «confessione» di Moro ci sarebbero rivelazioni scottanti su vicende come il caso Loockeed, la strage di Stato del '69, i collegamenti tra i servizi segreti italiani e *quelli tedeschi, americani e israeliani*, i legami di Andreotti con Sindona e Crociani. Proprio il contenuto di tale documento ha indotto chi l'ha scoperto a comportarsi in modo tale da realizzare atteggiamenti configurabili come veri e propri reati. Riassumiamo:

A) il materiale rinvenuto nell'archivio delle Br è stato comunicato ai magisrati inquirenti solo alcune ore dopo che era stato trovato;

B) nella notte tra martedì e mercoledì un'auto con due carabinieri a bordo è partita da Milano per Roma recando il testo del documento di Moro; tale testo è stato visionato da un «alto esponente Dc», fotocopiato e poi l'auto è ripartita per Milano. *Il tutto è avvenuto all'insaputa dei magistrati;*

C) «L 'alto esponente Dc altri non è che il presidente del consiglio Andreotti.

Già questi comportamenti *sono in sè gravissimi, lesivi* delle prerogative della magistratura. Ma il fatto non ci interessa soltanto sotto,il profilo giuridico/penale: dal punto di vista politico la situazione è ancor più allarmante. Infatti il sospetto che ancora una volta sia scattato l'infame meccanismo del «segreto di Stato» e degli «omissis» viene suffragato dall'indiretta conferma che i fatti rivelati da Giorgio Battistini (il redattore di *Repubblica*) hanno ricevuto sia dall'assenza di smentite da Palazzo Chigi o dal Viminale, sia dall'ostinazione con cui Di Bella, Reichlin, e Intini (per fare solo tre nomi ma ce ne sono molti altri) hanno voluto ignorare l'argomento sui loro giornali.

Tale silenzio può essere interpretabile soltanto con la paura che il contraccolpo di questo illegale atteggiamento di Andreotti (grazie all'ossequiente zelo del gen. Dalla Chiesa) *può provocare sul governo*. In effetti se anche soltanto la metà delle rivelazioni di *Repubblica* venisse confermata, ce ne sarebbe d'avanzo per richiedere le dimissioni immediate del presidente del consiglio, e l'allontanamento del gen. Dalla Chiesa dal suo incarico. Quanto sta avvenendo insomma conferma da una parte tutte le perplessità e le aperte critiche alla decisione adottata da Andreotti e Rognoni nell'incontro di Merano alla fine di agosto, dall'altra alimenta sospetti su sospetti a proposito della reale dinamica del blitz del generale dei carabinieri, e soprattutto sui precedenti. Si può legittimamente pensare, a questo punto, che abbia ragione Luigi Pintor quando afferma che si può supporre che *«L'arresto di alcuni brigatisti e la scoperta di alcuni covi sia il frutto di un sotterraneo «accordo» e cioè che ci troviamo di fronte a una «liquidazione concordata» di un settore del terrorismo diventato ingombrante e superfluo»* con tutto quel che ne consegue in termini di rapporto tra corpi dello stato e settori del terrorismo. Il che. oltretutto non sarebbe una novità . Una delle conseguenze di tale situazione è *l'aperta frattura tra la magistratura* di Roma e quella di Milano da una parte, e l'ostilità manifesta tra entrambe e il ministero degli interni dall'altra. È notorio ormai che a Gallucci hanno più volte nascosto notizie o *ritardato il momento in cui gliele hanno passate e il procuratore generale di Milano* Gresti, nella sua conferenza stampa dell'altro ieri, ha sorvolato sulle domande che più cercavano di appurare il rapporto tra le procure di Roma e Milano.

A questo punto la situazione è quanto mai «bollente»: mancano pochi giorni ormai al dibattito prlamentare e neppure la più formidabile faccia di bronzo può nascondersi la portata deflagrante del siluro lanciato contro il governo e il suo presidente in particolare.

Daniele Protti

A pagina 2:

Le mobilitazioni antifasciste a Roma, Napoli, Torino e Milano

A pagina 4:

Contro il monopolio della carta: inchiesta e interviste del QdL sulle manovre di Fabbri

Mentre sull'orario rimane il disaccordo tra Cisl e Cgil

Il governo ringrazia il sindacato per le cinque settimane di attesa

Lo sciopero di 4 ore per il 16 novembre è il gemello di quello saltato a gennaio
Gran parte della Flm e la Cisl di Milano e Torino non sono d'accordo

Il direttivo della federazione sindacale si è concluso nella notte tra venerdì e sabato con la presentazione di uno scarno dispositivo del quale pubblichiamo i passi salienti qui di fianco. Il documento, dopo una discussione ridottissima è stato approvato a maggioranza, con 3 voti contrari (Giovannini, Sclavi e Lettieri) e almeno 8 astenuti. Era presente poco più di un terzo dei 183 (65 più 63 più 55) membri del direttivo stesso.

I fatti salienti di una serata da dimenticare sono stati una riunione di segreteria durata tre ore, mentre i lavori del direttivo erano sospesi, la mancata replica di Romei che pure aveva presentato la relazione e nel rigetto da parte della maggioranza , di un emendamento che richiedeva lo sciopero generale dell'industria e del Mezzogiorno entro ottobre. Questo emendamento veniva mantenuto, anche se alcuni firmatari di un analogo ordine del giorno che aveva costretto la segreteria alla interminabile riunione separata lo ritenevano superato dall'iniziativa proposta in extremis dalla segreteria; esso raccoglieva 18 voti a favore (Ravenna che presiedeva ha visto 16 mani alzate, ma era coperto da una colonna) 3 astenuti e una quarantina contrari. L'emendamento è stato presentato da Bentivogli, segretario generale dell'Flm e sostenuto da Del Piano dell'Unione Cisl di Torino.

Garavini lo ha dichiarato inaccettabile per conto della segreteria, Lettieri ha chiesto che fosse ugualmente votato ed è stato allora che Bellocchio del regionale Cgil lombardo ha dichiarato che la proposta della segreteria era soddisfacente. E' probabile che esprimesse le convinzioni di altri suoi compagni della corrente Psi nella Cgil che infatti hanno votato con la maggioranza.

Le più interessanti dichiarazioni del *giorno dopo* introvabili i più reputati componenti della segreteria, sono quelle dei dirigenti metalmeccanici che stanno mettendo a punto la relazione con la quale presentarsi ai consigli generali della categoria che si aprono domani .

Mattina ha dichiarato che «la decisione presa dal direttivo è di un'ambiguità folle, che non ha un minimo di razionalità rispetto al dibattito sviluppato. Questo sì che è lo sciopero polverone! Il piccolo agitazionismo che non porta conseguenze!». Mattina ha anche preannunciato che domani, lunedì, la sua organizzazione (Uilm) porterà al consiglio generale della Flm la proposta di un «impegno preciso della categoria per dare fiato e gambe al movimento e alle rivendicazioni sindacali. Speriamo - ha aggiunto Mattina - che come è accaduto altre volte, le decisioni della Flm diano impulso all'orientamento di altri».

Bentivogli, dal canto suo, ha ripetuto che «è evidente il dislivello tra gli obiettivi che ci siamo dati e il movimento di lotta che si intende mettere in pratica». «Un'occasione perduta, questo direttivo - ha insistito calorosamente Mattina - forse sono prevalse alcune considerazioni sul quadro politico, ma non si può continuare a farci imbrigliare così».

Lettieri infine ha ribadito la sua proposta per i disoccupati di Napoli (e di tutto il Sud) che aveva fatto nel corso del direttivo, sostenendo che i posti di lavoro non li si conquista se non con la lotta e, in questo caso, organizzando quella dei trentamila che sono iscritti ai corsi. *«I corsi devono essere trentamila, non quattromila soltanto e devono trasformarsi, in un anno di lotte sindacali in veri posti di lavoro nell'industria in opere pubbliche per risanare la città di Napoli. Ci sono progetti seri, ha concluso, che prevedono vent'anni di lavoro per ventimila lavoratori».*

g. r.

Il documento dell'opposizione nel C.D.

Qui di seguito pubblichiamo il documento che è stato approvato a maggioranza con tre voti contrari [Giovannini, Lettieri e Sclavi] e 8 astenuti . È stato anche fatto presente che rimangono due posizioni sull'orario di lavoro e che la trimestralità degli scatti per il pubblico impiego e il rifiuto della leggina Scotti sono contenute nella relazione di Romei.

«Il Comitato Direttivo della Federazione Cgil-Cisl-Uil, approva la relazione Romei e, sulla base del dibattito, ne propone gli obiettivi di lotta essenziali per il movimento: fisco, spesa pubblica per investimenti, con particolare riferimento agli investimenti produttivi e alle opere pubbliche nel Mezzogiorno, programmi settoriali nell'industria e nell'agricoltura, riassetto delle Partecipazioni statali, riforma della Polizia.

Il confronto con il Governo su questi obiettivi deve essere sostenuto da un'azione sindacale intesa a superare il carattere preminente del Piano Pandolfi, come strumento di stabilizzazione finanziaria.

Avendo essenzialmente in vista le soluzioni per il Mezzogiorno e per l'occupazione e la concretezza degli obiettivi e dei confronti, la Segreteria è delegata a definire, in una riunione con le strutture regionali meridionali e con le strutture di categoria - il 10 ottobre - un programma di iniziative di lotta su obiettivi specifici a carattere regionale e nei settori coinvolti dai processi di ristrutturazione e dai programmi settoriali; programma da realizzare entro i primi di novembre. Nello stesso periodo, per il più ampio dibattito fra i lavoratori sulle linee indicate, saranno convocate assemblee sui luoghi di lavoro in tutto il Paese. Il Comitato Direttivo, ove i confronti con il Governo sui problemi occupazionali, del Mezzogiorno, della programmazione del riassetto delle Partecipazioni Statali, non diano risultati apprezzabili, che il Direttivo stesso sarà allora chiamato a giudicare, dà mandato alla Segreteria di chiamare i lavoratori ad un'azione unificante di sciopero di 4 ore - il 16 novembre - nelle regioni meridionali e nei settori produttivi interessati, la cui ampiezza sarà definita dalla Segreteriq stessa d'intesa con le strutture di categoria.

Il Comitato Direttivo approva la conclusione della vertenza sulle pensioni e sollecita l'insieme del movimento sindacale ad una adeguata iniziativa per garantire che il Parlamento approvi in proposito leggi pienamente coerenti con i termini dell'accordo realizzato con il Governo.

Il Comitato Direttivo fa proprio il documento sull'autoregolamentazione proposto dalla Segreteria, rimettendolo all'esame e alle deliberazioni conseguenti delle organizzazioni di categoria e delle strutture territoriali da realizzare con il più ampio dibattito fra i lavoratori e con adeguato coordinamento della Segreteria della Federazione; deliberazioni che vanno realizzate entro l'anno, secondo l'urgenza e l'importanza politica che ha il problema».

Il testo che segue è quello sul quale si è discusso nel vertice sindacale per due giorni e che ha costretto la segreteria confederale a mettere da parte la relazione di Romei. Abbiamo recuperato il testo grazie alla cortesia di compagni dell'apparato sindacale in un cestino della carta straccia, lo pubblichiamo perchè lo riteniamo utile al dibattito nel movimento dei lavoratori.

«Il direttivo unitario ritiene che l'azione di politica economica del governo, in particolare per quanto si riferisce alla programmazione industriale, allo sviluppo dell'occupazione nel sud, alla politica fiscale e tariffaria, sia sempre più contrapposta con gli obiettivi strategici fissati dal movimento sindacale con l'assemblea dell'Eur. In questo contesto il documento Pandolfi ricalca ancora una volta la tradizionale e fallimentare politica dei

segue a pag. 8

Alibrandi è finalmente in galera

Forte mobilitazione antifascista a Roma

ROMA - Cortei, assemblee aperte si sono svolte ieri mattina a Roma in risposta all'ennesimo assassinio fascista a Napoli. La zona Monteverde-Portuense Garbatella si è concentrata davanti al Manara per un'assemblea aperta; lo stesso è avvenuto per la zona Centro, davanti al Croce. Cortei di zona si sono svolti all'Appio (il XXIII è uscito in massa per un attacchinaggio nella zona e per una «pulizia» della sezione di via Acca Larenzia), mentre gli studenti dell'Augusto svolgevano un'assemblea aperta. Anche nella zona Nord cortei e assemblee aperte si sono tenute nella mattinata. A Nettuno paesino della costa laziale a pochi chilometri da Roma, ieri mattina vi è stata una prima risposta alla gravissima aggressione compiuta da una squadraccia di neofascisti provenienti da Latina, e Parilia e guidati dai consiglieri comunali Ettore de Franchi e Vittorio Gallai, contro un bar frequentato dai compagni, nella piazza centrale, un compagno ha avuto un braccio fratturato, mentre l'altro è rimasto ferito ad un occhio.

Mentre a Roma si sviluppa la risposta antifascista, la magistratura ha deciso di far svolgere una perizia sulla pistola strappata di mano, giovedì scorso, da un agente al fascista Alibrandi, figlio di un notissimo magistrato reazionario; Alibrandi era insieme ad un amico e stava per mettere in atto un agguato. La figuara di Alibrandi è fra quelle di maggior spicco dello squadrismo romano; proviene dal gruppo dei fascisti fra cui militava Franco Anselmi, ucciso mentre tentava l'assalto ad un armeria per procurare armi al gruppo clandestino dei Nar, in buona parte composta da fascisti passati in clandestinità a Monteverde oltre che al quartiere Appio, Talenti Aurelio ed Eur. Lo stesso Alibrandi, poco dopo la morte di Anselmi, è stato fermato dalla polizia mentre tracciava scritte di esaltazione del fascista e dei Nar. Ma Alibrandi è anche ben conosciuto per altre imprese; nel 1977, ancora minorenne, partecipò al raid di Borgo Pio, dove i fascisti (fra cui **Bragaglia**, Lois Arno ed Ezio Zamboni, Luigi Aronica, Mario Fedi) spararono decine di colpi di pistola contro la polizia dal tetto di una chiesa; successivamente ha partecipato all'assalto contro la sezione del Pci di via Tigrè, al ferimento del compagno Roberto la Valle e ad altre decine di episodi di violenza fascista. Le sue amicizie del resto, parlano da sole; oltre ad essere amico di Anselmi, Alibrandi figlio del magistrato che incriminò gli 89 compagni del Pid, gira sempre in coppia con Fioravanti, altro fascista sempre armato cdi pistola o di coltello. La sera che il compagno Walter Rossi fu ucciso, i due giravano per Monteverde minacciando i compagni con una pistola. La sera di giovedì, Alibrandi che aabita a Monteverde, in via Ussani 41, è stato fermato da una pattuaglia a poche decine di metri dal garage della presidenza della repubblica e in un passaggio obbligato per molte alte personalità della zona. Insieme a lui un altro fascista, Romeo, che è stato rilasciato. È sbagliato ipotizzare che i due abbiano qualcosa a che fare con le imprese dei Nar a Roma? Di certo il loro passato non serve a «scagionarli».

A Napoli migliaia in piazza «come è cambiata la nostra vita»

Da venerdì pomeriggio migliaia di persone si recano sul luogo dove Claudio è stato ucciso - Poche centinaia i presenti a un presidio organizzato dal Pci e dalla Fgci - Più di diecimila persone hanno seguito la bara del compagno Claudio Miccoli

Sulla strada che porta da piazza Sannazzaro alla Stazione della metropolitana di Mergellina, di fronte al cinema Odeon, poco prima del tunnel di Piedigrotta, dalle prime ore di venerdì pomeriggio, c'è un lungo striscione: «qui è stato ucciso Claudio». A terra una bandiera rossa con una foto del giovane compagno e decine di fiori, di garofani rossi, di gigli bianchi ricordano il posto in cui Claudio è stato raggiunto dalla squadraccia di fascisti del Vomero, nella tarda serata di sabato 30 settembre, pestandolo a morte.

Da venerdì pomeriggio, questa semplice lapide è meta di un ininterrotto spontaneo pellegrinaggio di centinaia di giovani, di compagni. Venerdì un presidio fino a tarda notte, megafonando, diffondendo volantini alle auto, alla gente di passaggio: qui sono confluiti molti dei compagni che avevano dato vita all'assemblea del movimento, ad architettura. Un'assemblea animata che ha messo in luce molti dei limiti, delle contraddizioni, dei ritardi che lacerano il movimento di opposizione a Napoli. Ma sabato mattina al concentramento dell'Università centrale c'erano centinaia di compagni, che a gruppi, isolati o in corteo arrivavano dal Vomero, dalla zona orientale, da Bagnoli..., mentre i compagni della zona Chiaia e quelli di piazza Sannazzaro si concentravano laddove Claudio è stato ammazzato.

In corteo hanno raggiunto l'università centrale mentre almeno tremila compagni si stavano muovendo per la manifestazione. In testa sono andati proprio i ragazzi, i giovani di Mergellina con un solo, semplice striscione, bianco con una scritta in blu: *«Claudio: come è cambiata la nostra vita»*.

Grande la gioia per essere in tanti in piazza, tanta la rabbia perchè un altro compagno era morto, ucciso dai fascisti. Ci si è diretti verso Monteoliveto, passando nei pressi di piazza Matteotti, presidiata da poche centinaia di militanti del Pci e della Fgci.

Il compagno C. Miccoli, subito dopo il ricovero all'ospedale.

Il convegno nazionale del Pci sulla legge per l'aborto

«Una legge boicottata, ma accontentiamoci»

ROMA— Teatro Centrale: convegno del Partito Comunista sull'aborto. *L'Unità* di ieri annunciava che «il convegno è aperto alle forze politiche e sociali, ai movimenti femminili, alle forze culturali». Ma all'entrata abbiamo qualche difficoltà: non abbiamo l'invito, nè il tesserino di giornaliste. Aspettiamo una responsabile, ci chiede i nomi, ritorna dopo un pò, altra attesa, alla fine, dopo qualche consultazione burocratica, ci fanno entrare. La sala del teatro (circa 200 posti) è quasi piena. Ci sono molti uomini medici o dirigenti di partito? -molte donne giovani. *L'impressione* è che non ci siano compagne di base, ma solo responsabili di commissioni femminili, quadri regionali e provinciali del Pci e dell'Udi, insomma la parte medio-superioredellapiramide del partito. Di compagne del movimento, nemmeno l'ombra.

E che sia una cosa rigidamente di partito lo capiamo subito dall'ordine degli interventi: apre l'«Esperto», l'onorevole Scarpa chiuderà stasera la responsabile nazionale femminile, Adriana Seroni; tra l'uno e l'altra, niente dibattito, ma un'asettica passerella di resoconti delle varie situazioni . Il pubblico via via preferisce spostarsi a chiacchierare nell'atrio, meno formalmente: il convegno non è molto stimolante. Il filo che unisce la relazione agli interventi è il tono un pò trinfalistico, l'orgoglio non celato per questa legge«Ottenuta *dal partito*» la soddisfazione per come viene applicata (sempre per merito del partito);«*26.000 aborti dalla entrata in vigore ad oggi*» cita Scarpa.

Alcuni accenni di critica vengono dalla compagna di Firenze che espime il timido timore che il Pci si faccia troppo legare dal rapporto con le istituzioni, mentre dovrebbe avere piùa autonomia di giudizio e di azione. Molto seguito l'intervento di Agiroffi, della commissione sanità della Calabria. Un discorso un pò retorico e tutto sommato pietistico, sulla condizione della donna calabrese. Le donne sono state sempre escluse dalle grandi decisioni (e non è un caso che a lui, maschio, è stato attribuito l'unico applauso della mattinata) devono diventare protagoniste della loro vita. Quando parla di *«svuotamento strumentale dell'utero»* una compagna dietro a noi chiede *«È il Karman?»* *«No, è il raschiamento»* le risponde un'altra: *«D'altronde che pretendi, mica si può chiedere tutto e subito..»* Andando via, fermiamo Scarpa:*«Il dato fondamentale è che non sono riusciti a boicottare la legge.»* Fa un aspra critica alla «ministra» Anselmi per la circolare sui contraccettivi però aggiunge che anche i medici e gli assessori democristiani, anche se obiettori, si stanno muovendo per far applicare la legge. *«Su 800 ospedali in Italia, 400 sono disponibili per l'aborto»*.

Come a dire che se una legge dello stato è applicata per metà c'è di che accontentarsi.

g.r.
a.b.

Tutti insieme nei consorzi sanitari: ma quello non è il padrone?

I consorzi sanitari sono stati istituiti per garantire un controllo e la partecipazione dei cittadini ai problemi dell'assistenza e della sanità nel territorio.

L'organo che dovrebbe assicurare questo funzionamento è il Comitato Consultivo Promozionale. Da chi è formato questo comitato? «Da venticinque membri scelti all'interno di organismi, associazioni ororganizzative effettivamente operanti nel territorio» come si legge nello statuto del Consorzio di Mestre sud. Ma da quali associazioni e in che rapporto numerico, vengono scelte queste venticinque persone che dovrebbero assicurare il controllo e la partecipazione popolare? Si scopre che 7 persone vengono scelte dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori dipendenti, 2 da quelle dei lavoratori autonomi 3 provengono dalle organizzazioni imprenditoriali, 3 sono operatori tecnici nel campo dell'assistenza sociale e sanitaria, ancora 3 nello stesso campo ma rappresentanti le istituzioni pubbliche e private del settore (e questo non è altro che un doppione fatto apposta per dar spazio agli istituti e gruppi religiosi), 3 vengono scelti dai Consigli di Quartiere, 2 dai Consigli del Distretto Scolastico. Come si può ben vedere membri del Comitato consultivo Promozionale vengono nominati dagli organismi dirigenti delle diverse associazioni in nome di un pluralismo fatto di mediazioni tra addetti ai lavori, tecnocrati e intrallazzatori: e così al posto di rappresentanti di Consigli di Fabbrica ci sono persone nominate dai vertici sindacali, non ci sono esponenti di comitati di quartiere e nemmeno dei consigli di istituti e così via. Quello che è più difficile comprendere è la presenza degli imprenditori: quando mai si sono preoccupati dell'igiene nel territorio o della salute degli operai in fabbrica?

Anche la regione veneta, nell'indicare ai Consorzi le linee su cui pianificare l'intervento nel terrotorio, si mostra fin troppo preoccupata di seguire questo concetto «democratico e di confronto»; infatti consiglia di convenzionarsi con ospedali e cliniche private e per quanto riguarda i consultori arriva, nella circolare n.54 del 2 agosto'78 a suggerire che «si dovrà considerare anche l'opportunità di garantire la pluralità dei servizi alle problematiche dei cittadini mediante convenzionamento con quei consultori Famigliari riconosciuti (forse i comitati per la vita? ndr) che esplicanola loro attività in favore di un considerevole numero di cittadini e in una dimensione tale che supera il puro ambito territoriale delle Unità sanitarie Locali».

Ora, la preoccupazione del sindacato a Venezia sembra essere quella di entrare nei Comitati Consultivi Promozionali solo in numero di maggioranza, cioè in 13 su 25 posti; mentre ci sembra più importante comprendere che i consorzi Socio-Sanitari nel loro insieme, rappresentano una effettiva controparte delle esigenze della popolazione e quindi, se pure è necessario entrarvi a cercare di avere rapporti di forza favorevoli, occorre non farsi invischiare da illusioni di partecipazione popolare. Infatti i Consorzi Socio-sanitari nascono soprattutto per rispondere all'esigenza capitalistica di specializzazione anche nel settore dei servizi, per creare delle strutture tecniche «efficenti» e questa scelta favorisce una ripresa massiccia della iniziativa privata anche in questi settori.

MONZA
Fallito il minacciato raduno dei neofascisti

Nel momento in cui scriviamo sta partendo il corteo che percorrerà le vie di Monza per protestare contro le provocazioni del neofascismo. Nelle piazze principali si sono radunate alcune centinaia di compagni che di fatto hanno impedito il minacciato raduno fascista di ieri pomeriggio.

Un gruppo di elementi della sezione missina sono scesi per dieci minuti in strada con bandiere tricolori e stendardi protetti dalla polizia e dai carabinieri, che hanno permesso loro ogni sorta di provocazione nei confronti dei cittadini che passavano nelle vicinanze. Saluti romani e slogans inneggianti al fascismo si sono sprecati.

Molti i poliziotti in borghese che hanno impedito ogni contatto con i fascisti i quali dopo la tentata sortita si sono ritirati al terzo piano del palazzo dove ha sede la sezione del Msi e da dove continuano i loro insulti ai democratici convenuti nella cittadina.

Sono stati individuati due noti picchiatori: Poloni e Rolandi che insieme ai loro camerati mostravano spranghe e catene.

TORINO
Per la morte di C. Miccoli manifestano gli studenti

TORINO — Ieri mattina è svolta la manifestazione degli studenti medi per protestare contro l'assassinio del compagno Miccoli. Nonostante le grosse difficoltà che oggi vive il movimento, i compagni delle scuole hanno sentito l'esigenza di ritrovarsi in piazza, pur consapevoli che solo una parte degli studenti è oggi disponibile a manifestare. Le difficoltà si sono riflesse anche nelle caratteristiche della manifestazione, negli slogan truculenti dei compagni che sono portatori di una proposta di *«bagni di sangue e massacri»*. Di tutto questo ha approfittato la Fgci che ha spaccato la manifestazione, con il risultato che molti giovani compagni, rifiutando di schierarsi su discriminanti astratte, se ne sono andati disorientati. Al di là di questo episodio iniziale il corteo si è svolto regolarmente pur snel clima intimidatorio creato dai carabinieri. Il livore e il settarismo della Fgci si spiegano con il fatto che il corteo ha portato alla Camera del lavoro (a cui era stato preannunciato l'arrivo dei «terroristi») una mozione del movimento che chiedeva al sindacato di *«uscire dall'immobilismo e dal solidarismo verbale che lo ha caratterizzato in questi mesi»*. La risposta, vcontenuta in un comunicato della federazione provinciale Cgil-Cisl-Uil sembra essere più preoccupata di riaffermare distinguo e condanne dai crimini delle Br, piuttosto che esprimere una posizione di merito sull'ondata di azioni fasciste. Nonostante ciò la proposta fatta dagli studenti di un confronto tra operai e giovani a partire da problemi reali per rilanciare l'iniziativa di lotta del movimento contro la politica del governo»., sembra essere stata accolta, almeno a parolèe. Il corteo ha portato alla Rai il testo della mozione del movimento.

MERIDIONE
Caro Pci, il tesseramento al Sud...

La presenza in fabbrica di giovani al di sotto dei 25 anni iscritti al Pci appare fortemente ridotta, soprattutto nel mezzogiorno. Inoltre risulta anche in diminuzione la presenza operaia di iscritti allo stesso partito per quanto riguarda la fascia di lavoratori al di sopra dei 45 anni; preoccupante è anche la flessione di presenze femminili del Pci nelle aziende del Sud. Questi sono i dati più significativi che emergono da una ricerca condotta dallo stesso Pci tramite il Cespe (il suo centro studi di politica economica). L'inchiesta è stata condotta sulla base di oltre 5.000 questionari compilati da lavoratori iscritti al Pci. Dallo studio emergono anche altri dati, sempre riguardanti il Mezzogiorno.

Per fare alcuni esempi:nel Sud si riscontra un sempre maggiore ricorso agli straordinari da parte di lavoratori del Pci e una negativa percezione delle condizioni di vita. Fin qui il dato ha poco significato, assume importanza se si raffrontano anche i livelli retributivi: più alti nel mezzogiorno rispetto alle «regioni rosse», in cui questo fatto si verifica in modo meno significativo. Tali dati hanno una spiegazione nella diversità del tessuto economico sociale, nella disgregazione, nella percezione di un peggioramento delle condizioni di vita. Quello che stupisce è che per rendere note queste cose sia necessaria un'inchiesta del Cespe. A nostro parere, per capire questi dati, basta molto meno (o qualcosa di molto più grave); basta la realtà delle condizioni di vita a Napoli.

Un altro dato; questa volta riguarda le differenze sul piano della militanza di partito....L'iscrizione al Pci tra le donne è mediamente più recente che tra gli uomini, mentre la presenza delle donne negli organismi dirigenti del sindacato è praticamente identica a quella maschile.

Per quanto riguarda le fasce d'età: gli iscritti più giovani hanno preso la tessera in maggioranza dopo il '75, tra gli operai più anziani si riscontra invece una massiccia quota di iscrizioni...da prima del '50.

LA SITUAZIONE

Si è impigliata la 3ª Rete?

Che cosa succede alla Rai? Nulla che non fosse prevedibile in anticipo. Al faslo ottimismo dimostrato dai partiti rappresentati nella Commissione Parlamentare di Vigilanza al termine dell'incontro con il Consiglio di Amministrazione Rai, avvenuto circa dieci giorni fa, ha fatto riscontro una movimentata riunione della Commissione Parlamentare, in cui Pri e Psi, hanno fatto di tutto per non arrivare a decisioni operative in merito ai programmi di risanamento, proposti dal Consiglio di Amministrazione dell'azienda.

Si va verso la paralisi dunque? Potrebbe essere una ipotesi plausibile, quel che è certo è che lo scontro si fa sempre più aperto. Il comportamento più scorretto è senz'altro quello dei socialisti, la cui attuale maggioranza non vede di buon occhio la gestione dell'ente di stato portata avanti anche da uomini del partito di Craxi che però non si rifanno completamente alle sue posizioni. L'attuale dirigenza del Psi è ormai scopertamente affiancata alle scelte della grande imprenditoria privata nel campo delle radiotelevisioni. La polemica aperta sugli scopi e gli obiettivi della Terza Rete, la cui attuazione è continuamente rinviata [si era parlato ultimamente del gennaio '79 come termine ultimo per l'inizio di programmi regolari], si sta rivelando veramente sterile e strumentale agli interessi di quel partito. Le preoccupazioni comunque, di questa gestione della trattativa tutta interna agli organismi dirigenti dei partiti è ora grande, ed è dilagata tra tutti coloro che se ne interessano. L'ultima e precisa presa di posizione di cui abbiamo notizia è quella della Federazione Nazionale della Stampa *e della* Organizzazione Sindacale dei Giornalisti Rai.

In essa si dice che «Il nuovo rinvio da parte della Commissione Parlamentare di Vigilanza, di ogni decisione sulle scelte ed i progetti presentati dal Consiglio di Amministrazione della Rai è un fatto estremamente preoccupante. Risanamento e rinnovamento della Rai i cui cardini sono decentramento e attuazione della Terza Rete, vengono di nuovo messi in dubbio creando una situazione di incertezza e di tensione nell'azienda, nei suoi organismi di direzione, tra i lavoratori e in modo particolare tra i lavoratori dell'informazione».

Insomma il pericolo di questa mancata operosità della Commissione Parlamentare è riconosciuto per primi dagli stessi lavoratori, il cui atteggiamento da alcuni anni, all'interno della Rai deve essere tenuto da conto.

Di quale decentramento ci si può fare portatori se i primi interessati a questa operazione non vengono interpellati? Importante sarebbe portare alla luce del sole i contrasti che stanno provocando queste lotte intestine per il potere alla Rai-Tv.

a.ma.

DC
Si parla (ma non si fa) di rinnovamento

I democristiani stanno decidendo nel loro Consiglio nazionale di fare il loro Congresso in primavera dopo quello del Pci. Le motivazioni sono evidenti: i giochi interni alla Dc sono tutti impostati in relazione ai rapporti col Pci. Sia l'attuale segreteria che la potenziale opposizione di Fanfani e amici hanno interesse a vedere cosa fa il Pci sperando entrambi di vedere rafforzate le proprie posizioni da un suo irrigidimento o da una sua ulteriore disponibilità. Intanto si dovrebbe anche capire meglio come si sviluppa l'«operazione Craxi». Il Congresso si terrà probabilmente sul ruolo della Dc nella crescita democratica della società e sulla costruzione dell'Europa. Per «crescita democratica» si intendono, nel gergo, i rapporti col Pci. Al Consiglio nazionale si discutono anche modifiche statutarie; alcune sanciscono delle incompatibilità tra cariche di partito e cariche amministrative. Altre prevedono che ogni candidato dc dichiari al Partito la propria condizione patrimoniale. Non per togliere dalle liste i ricchi ma per controllare che egli eletti non rubino troppo. Ma non si riesce proprio a capire come questo possa avvenire. La cosa nuova è quella di attribuire i delegati ai Congressi non solo in base alle tessere ma anche sulla base dei voti raccolti alle elezioni (questo già avviene nel Psi).

Su questo punto lo scontro è duro tra gruppi di potere, tra zone «bianche» e zone meno «bianche». Tutta questa operazione ruota attorno alla necessità di dare in extremis qualche apparenza di serietà al rinnovamento promosso da Zaccagnini dopo l'ultimo Congresso.

MILANO
Misteriosa sparatoria tra fascisti

Risulta di destra il giovane Alcaide Costanzi ferito la notte scorsa nel corso di un episodio ancora da chiarire. La vittima dell'eggressione ha indicato in Giovanni Ferorelli e Riccardo Manfredi, due noti fascisti milanesi, i suoi feritori. Di qui l'ipotesi, avvalorata da alcuni organi di stampa, che il Costanzi sarebbe un simpatizzante della sinistra.

A dire il vero smbrerebbe un personaggio ben diverso: iscritto al Msi dal 73 e operante con altri squadristi, tra cui lo stesso Manfredi e l'altrettanto noto Molina in zona Sempione. Compagni della stessa zona affermano che Alcaide Costanzi avrebbe cercato di infiltrarsi nei gruppi di sinistra. L'ipotesi più probabile è quella di un regolamento di conti tra fascisti milanesi.

Infatti nel '72 il Costanzi testimoniò contro Manfredi. Per quanto riguarda una sparatoria avvenuta davanti all'VIII liceo scientifico. Inoltre si parla di traffici riguardanti il contrabbando di armi in cui sono coinvolti Manfredi, Costanzi e fascisti varesini.

ROMA
Condannati due compagni arrestati dopo l'assassinio di Ivo Zini

ROMA - Alessandro Crecco e Sebastiano Taverna, arrestati il 29 settembre all'Appio Tuscolano dopo una manifestazione di protesta per l'assassinio di Ivo Zini, sono stati condannati rispettivamente ad un anno otto mesi di reclusione, quattro mesi di arresto, una multa di 400 mila lire e otto mesi di arresto e 200 mila lire di multa. I due compagni furono arrestati perchè poche decine di metri da loro era stata rinvenuta una pistola e perchè gli agenti li avevano individuati come partecipanti alla manifestazione di protesta. I due, secondo i poliziotti, avevano il volto mascherato e avevano delle spranghe di ferro. Il tribunale che li ha giudicati non ha accolto la totalità delle richieste del P.M., ma non ha concesso la libertà provvisoria al compagno Crecco. Sebastiano Taverna invece è stato scarcerato per i benefici di legge.

Sotto le stellette

I giornali in caserma: che fare

Ci sono giunte in redazione varie telefonate e richieste di militari per sapere come mai in molte caserme non vengono fatti entrare i giornali di sinistra. Ci è sembrato giusto lanciare una inchiesta attraverso la rubrica, sulla applicazione o meno dell'articolo 9 delle «Norme di principio sulla disciplina militare» approvate ormai due mesi fa il Parlamento. Lart. 9 dice «I militari possono liberamente pubblicare loro scritti, tenere pubbliche conferenze e comunque manifestare pubblicamente il loro pensiero, salvo che si tratti di argomenti a carattere riservato di interesse militare di servizio per i quali deve essere ottenuta l'autorizzazione. *Essi possono inoltre trattenere presso di sè, nei luoghi di servizio, qualsiasi libro, giornale o altra pubblicazione periodica.* Nei casi previsti dal presente articolo resta fermo il divieto di propaganda di cui al precedente articolo 6».

La legge è chiara sulla questione dei giornali, non da spazio a equivoci. «Qualsiasi giornale» vuol dire anche quelli politici e di partito. Il modo per attuarla sarebbe semplicissimo: ogni giorno su un foglio i nomi di tutti i giornali e ogni militare segna con una crocetta la copia del giornale richiesta per il giorno successivo. Ma questo articolo della legge non viene applicato o viene chiesto ai soldati di firmare le richieste per «certi tipi di giornali» non graditi al comandante. Inviatiamo i militari a chiedere ai loro superiori di applicare questo articolo della legge e a farci pervenire in redazione eventuali risposte negative. È importante che ci vengano riportate sia le motivazioni addotte per negare questo diritto, sia il nome, cognome e grado di quei superiori che eventualmente lo negassero. Da parte nostra stiamo costituendo un comitato di difesa legale dei diritti dei militari

Macchè specializzazioni!

La scuola dei servizi di commissariato e amministrazione militare di Maddaloni (Caserta) ha il compito di preparare personale militare specializzato nelle seguenti attività:
sussistenza (ufficiali e sottufficiali addetti all'approvigionamento dei viveri, vestiario...), macellai , fornai e contabili. Attività da espletarsi una volta compiuto il corso presso il corpo cui si è assegnati. Questa è la premessa che può affascinare chi crede nelle forze armate non solo come istituto a difesa della Repubblica, ma anche come veicolo di qualificazione e formazione professionale per coloro che sono chiamati alla leva e transitano per la sopraccitata scuola.

In realtà puliranno gabinetti e cortili, faranno le guardie e i piantoni, i baristi, gli aiuto-cucina, i lava-piatti, gli inservienti-mensa. Ogni settimana si ripete la pagliacciata di un programma affisso in apposite bacheche, zeppo di orari particoleraggiati, ma che non vengono rispettati. Per questa finzione (che allo stato costa parecchio) sono a disposizione numerosi ufficiali istruttori.

In realtà questi signori non fanno niente dalla mattina alla sera tranne che insegnarci a marciare per il giuramento.

Dopo un periodo compreso fra i due e i quattro mesi di corso gli allievi così «preparati» sono spediti ai corpi di appartenenza ed ognuno di essi svolgerà bene la mansione assegnatagli, ma solo perchè i fornai sono già fornai quando approdano alla scuola. Lo stesso vale per macellai e frigoristi. Diverso è il discorso sui contabili, A questo corso sono aggregati individui con vari livelli di istruzione (scuole tecniche, medie inferiori, ragioneria e facoltà umanistiche). In mancanza di preparazione al termine del corso si rischia di esssere definiti allievi contabili senza possedere neppure le essenziali nozioni di contabilità. A questi allievi non vengono neanche mostrati i registri contabili degli enti militari.

Prima considerazione: la scuola è un baraccone clientelare che si regge su necessità fittizie.

La scuola non serve all'addestramento dei soldati, ma al mantenimento di una ricca fauna di parassiti il cui unico sforzo consiste nel compilare programmi che non verranno mai realizzati.

Il comando della caserma «Magrone - situata dentro la scuola - è stato affidato al capitano Trombetta, coinvolto e degradato per il golpe Borghese. Questa scelta è antidemocratica, non garantisce la comunità italiana, rende i soldati dubbiosi sulla democraticità dell'istituzione. E' con questa gente che le forze armate intendono difendere la Repubblica?

Chiediamo al presidente della Repubblica, alle forze democratiche (partiti, sindacati, movimenti) di aprire un'inchiesta su questo «ente inutile»...

Quanti soldi vengono spesi inutilmente? Quale materiale destinato ai soldati di leva si ferma prima o non arriva mai a destinazione? Quali sono le garanzie che le forze armate divengano una istituzione democratica?....E sugli interrogativi posti chi si deve battere, soltanto i soldati?

Soldati democratici della Sscam di Maddaloni-Caserta

Alcune riflessioni sul processo in corso a Firenze

E noi donne ?

Il 2 ottobre '78 è iniziato il processo a 67 imputati sull'attività abortiva del Cisa nel '75. In una prima fase i deputati radicali chiedono il rinvio per poter partecipare senza immunità parlamentare: la Corte risponde di no. La difesa chiede al Pm Casini, esponente del Movimento per la Vita di rinunciare al mandato.

Segue un discorso di 5 ore in cui Casini, tra l'altro, solleva eccezioni di incostituzionalità sulla legge che consente l'aborto. Mellini della difesa, chiede a sua volta da sinistra l'incostituzionalità dell'«aborto di Stato». Dopo otto ore e mezza di camera di consiglio il Tribunale accoglie l'istanza di incostituzionalità del Casini e respinge quella della difesa. Il processo è chiuso, rinviato alla Corte Costituzionale.

Il Pubblico Ministero pensa che..

«Non ho nulla contro la donne che hanno abortito...sono state ingannate: si tira fuori il discorso che è per fare tornare le mestruazioni... devo chiedere scusa a queste donne, ma non posso usare diplomazia, debbo dire la verità fino in fondo perchè parlo contro una bugia organizzata... Questo processo è, un servizio che si fa alla collettività. Vorrei fare uno spaccato dell'aborto con tutto quanto contiene: c'è il sangue, il denaro, i praticoni, gli inganni».

(Dalla requisitoria del Pm Casini, esponente del movimento per la vita)

Le compagne, tra rabbia e autocritica

Quale spazio ci è rimasto e quale vogliamo coprire? Questo processo ha riportato sul tappeto tutti i nodi nei confronti dell'aborto che il movimento femminista non ha saputo fino ad oggi sciogliere, vista l'approvazione della legge che si fa.

Si gestisce, si fa casino negli ospedali, nelle cliniche che non la rispettano, si fa sentire la nostra voce contro le violenze psicologiche fatte alle donne oppurecombattiamoquesta legge, perchè è inadeguata alle nostre esigenze, non ci rispecchia, è riduttiva e negativa in alcuni suoi articoli?

Questo nodo che nella pratica abbiamo cercato di scavalcare con la nostra presenza negli ospedali, denunciando situazioni, fatti e medici, ce lo ritroviamo tutto oggi, a livello ideologico- politico in questo processo. Il Casini [Pm] del Movimento della Vita solleva l'incostituzionalità da destra.

L'on. Mellini [avvocato radicale] solleva l'incostituzionalità «da sinistra».

E noi donne dove siamo? Cosa vogliamo? In questo processo siamo state zitte, non c'era spazio per noi; le compagne avvocato [Guidetti Serra, Lagostena Bassi, Remiddi, Virgilio, Rumer] non hanno parlato, perchè si sono sentite stritolate tra queste due logiche [Casini-Mellini]; le compagne del Cisa hanno oscillato, confuse, tra l'accettazione della linea radicale ed una posizione più legata coerentemente a quello che esse stesse in pratica stanno facendo qui a Firenze: presenza ogni mattina in maternità, colloquio colle donne, smistamento delle donne negli ospedali decentrati ecc...

Questa loro attività non è risultata per nulla; non si è riusciti a rispondere alle offese del Casini.

Bisogna considerare anche un ulteriore elemento, l'assenza del movimento femminista qui a Firenze. Poche erano le donne presenti al processo, poca la forza per sostenere le compagne del Cisa offrendo un alternativa alla linea radicale e questo perchè si torna alle nostre difficoltà non risolte come movimento nei confronti della legge dell'aborto, si torna all'impatto traumatico con l'istituzione, la magistratura, le leggi, un linguaggio e un ambiente non nostro, nel quale non ci riconosciamo e che ci incute timore. Ma è giusto continuare a posticipare, a scappare a rimuovere questo problema?

La decisione del tribunale posticipa questo processo. Ormai sono già due i rinvii, penso che sia una grossa sconfitta per il movimento questo risultato e tutto l'andamento del processo, credo vada ripetuto un dibattito serio in prospettiva di quanto succederà e soprattutto rispetto a quello che vogliamo noi donne. Dobbiamo iniziare a dire con forza e a gestire le nostre scelte. Non vogliamo più essere stritolate dai partiti e dalla logica parlamentare, ma per fare questo dobbiamo ripartire come movimento.

Questo era il clima presente ieri al coordinamento femminista fiorentino: un'analisi del processo, un'autocritica nostra e delle compagne del Cisa, una voglia di ripartire insieme.

Gisella Filippi

Il processo visto da una donna-difensore

Graziella Rumer-Mori fa parte del collegio di difesa. Come hai vissuto in quanto donna avvocato questo processo?

R. Innanzi tutto debbo dire che questo processo non può essere personalizzato, ma è un concerto ben orchestrato di tutta la magistratura fiorentina. Questo rinvio alla corte costituzionale avviene dopo altri due processi, uno per autoprocurato aborto, in cui la donna è stata assolta (ma nella motivazione si è tenuto a precisare che l'autoprocurato aborto troverebbe sanzione penale nell'art. 19 della legge attuale.) Il secondo in cui la corte d'appello di Firenze solleva, l'incostituzionalità dell'attuale legge. Dice tra l'altro la motivazione:«Il nuovo individuo pur trovandosi con la donna in una relazione vitale non fa parte del corpo di lei, perchè possiede l'autonomia di un distinto organismo umano capace di utilizzare alimentazione ricevuta dall'esterno per organizzarsi e svilupparsi sulla base di un proprio indipendente codice genetico individuale. Interrompere la gravidanza non equivale ad esercitare un diritto sul proprio corpo, ma a disporre del corpo altrui».

Quindi è un filone ben compatto della magistratura fiorentina. In questo processo, per come si è svolto, mi sono sentita nelle condizioni di non poter rispondere al mandato che mi era stato dato, perchè non ho potuto rispondere al Casini e alle offese che ci ha fatto, come se le donne non fossero coscienti delle loro scelte. La donna rivendica la propria dignità di poter diventare madre quando sa che può assolvere questo compito. E qui salta fuori tutta la mia esperienza legale in materia di diritto di famiglia a contatto soprattutto con donne e minori: tocco l'esito disastroso di maternità non volute, di figli cresciuti in ambiti instabili od ostili.

Penso anche a tutta la solitudine delle minorenni di fronte all'aborto e alla profonda incomunicabilità che esiste tra cittadino e istituzione giudiziaria, pensiamo solo alla figura del giudice tutelare per le minori e magari nelle regioni del sud.

Come difensore ho vissuto drammaticamente l'impegno sociale e umano delle donne del Cisa che, applicando con angoscia strumenti tecnici imparati, si sono anche fatte carico della problematica delle donne che decidevano di abortire, talvolta più grande di loro e delle loro capacità psicologiche.

Che valutazione dai del risultato?

R:Provo un senso di sfiducia in un'evoluzione positiva, è coralmente posta da destra la volontà di rimuovere questa legge: sento profondamente l'incertezza legislativa e il timore del peggioramento della legge.

È necessario che le donne prendano atto di queste cose e ritrovino maggiore forza e spirito per controllare la legge e per muoversi in modo valido, anche e soprattutto per sconfiggere l'aborto clandestino.

«Tutte le persone inquisite dalla polizia si portano addosso un vetro simbolico» intervista a una «sospetta»

«Caccia alle streghe» con nuovi alibi?

«Ragazze al di sopra di qualsiasi sospetto» non diverse da tante altre; è con stupore che la stampa quotidiana ha parlato delle «brigatiste»prese recentemente. *«Uno stupore finto, che si trasforma nel suo contrario: «L'uomo della strada si sente tradito». Infatti, se anche loro sembrano come tutti gli altri, mentre sono in realtà «belve sanguinarie», di chi ci si può più fidare? Magari quell'impiegatina stinta della tua collega, che ha il torto però di non essere sposata, nasconde in realtà in fondo al suo cuore oscure e morbose passioni per qualche «capo della rivoluzione armata [!]». Sentimentalismo e romanzi d'avventura mal digeriti si fondono così con esecrazione del crimine, il desiderio d'ordine con l'emarginazione del diverso, la tranquillità della coscienza perbene con la diffidenza verso chi fa scelte che non corrispondono a quelle tradizionali. Le Brigate Rosse a questo punto sono già diventate un paravento, un pretesto dietro il quale poter finalmente esprimere l'oscura paura verso tutto ciò che non rientra dentro schemi prefisssati: d'ora in poi quella ragazza che vive sola e ospita amici strani, potrà finalmente essere guardata col sospetto che prima [forse perchè era così gentile?] ci si vergognava un po' ad ammettere dentro di sè. Gli irregolari e i senza famiglia potranno finalmente essere guardati con legittimo senso di rifiuto: in, fondo, si sa come si comincia, dice un vechio proverbio, ma non dove si finisce. E siccome, in fondo alle scelte [sbagliate] di ogni uomo c'è sempre una donna, «Cherchez la femme», ammiccano dalle colonne dei giornali:è certo che ne troverete una, e non è neppure necessario che sia carina.*

È una strisciante caccia alle streghe quella che a poco a poco si va configurando complice la stampa quotidiana l'odio sociale cresce assieme alla paura del nuovo.
Che cosa pensa di questa caccia alle streghe una persona che, come moglie di un detenuto in attesa di giudizio, accusato [lui nega recisamente] di un tragico delitto a sfondo politico, ha subito per anni, suo malgrado, il clima di sospetto e di emarginazione sociale? [La compagna che abbiamo intervistato non ha voluto fosse fatto il suo nome].

R - Come moglie di un detenuto rinchiuso nelle carceri speciali, io sono automaticamente una sospettata: è l'uomo che amo e perciò devo per forza condividerlo. Come nelle carceri speciali mirano all'isolamento e alla distruzione fisica e psichica del detenuto, lo stesso processo viene realizzato all'esterno verso chi gli è vicino: per isolarti e quindi distruggerti è sufficiente il sospetto. Oggi io non posso avvicinare a cuor leggero nessun compagno perchè lo criminalizzo e mi sono resa conto di aver di fronte a me solo due scelte: o decido di non fare più niente, ma allora nego me stessa, o decido che ha senso fare una battaglia politica anche minima, rifiutare la mia distruzione e imporre agli altri un riconoscimento per quella che io sono: una militante, una ex detenuta, e lo rivendico. Quando sei sospettato per prima cosa ti salta il posto di lavoro, poi i rapporti personali subiscono un grosso soprassalto: appena sono uscita dal carcere (ho fatto 4 mesi per «favoreggiamento») una serie di persone ha cessato di frequentarmi. Ma la cosa più grave per me è che mio marito è ancora in carcere (attende il processo da due anni). Nel corso del mese accumulo tutta una serie di cose da raccontargli ma tutto deve essere detto in un'ora di colloquio, attraverso i vetri antiproiettile. Tu arrivi colla tua affettività, colla tua voglia anche fisica, col tuo amore e provi un senso totale di solitudine interiore: questo vetro che ti separa da lui ti entra dentro la pelle, diventa il simbolo di quella impossibilità di rapporti che poi verifichi anche all'esterno, dove il vetro non c'è. Tutte le persone inquisite dalla polizia si portano addosso questo vetro simbolico. Si instaura una totale impossibilità di comunicare: se sei sospettato allora è sospettabile tutto quello che fai.

Per i mie vicini sono una un po' strana, sicuramente anche un po' puttana: vivo con una donna, non ho figli.

Anche questa è considerata un'aggravante, una giusta punizione. Sono diversa ed è giusto che sia anche sterile perchè potrei creare altri mostri come me. Io ormai ho trentaquattro anni, mio marito forse se tutto va bene uscirà di galera tra due: è un pò come se mi avessero condannata alla sterilizzazione, la mia possibilità di avere figli si fa sempre più remota.

Eppure nella condanna non era prevista anche questa pena. Per i mie vicini poi passa questo discorso: la donna quando non è madre è solo un animale. Non può essere un individuo: o subisce tutto, è passiva e controllata oppure esplode, ma allora non ha limiti, è un essere senza freni.

Non puoi decidere da te, non puoi scegliere: o sei la mostruosa assassina o sei la plagiata per amore, ma il succo è che la tua logica è sempre uterina: persino quando pur di conquistarti un cuore nel posto del capo, al posto di un'altra, sei disposta a tutto, anche a uccidere. Insomma, al fondo di tutto, non sei un essere umano».

LETTERE

A proposito di scala mobile

Mi riferisco alla nota dal titolo «I falsi della Cgil sulla contingenza», pubblicata dal *Quotidiano dei lavoratori* il 24 scorso, che prende spunto da un mio articolo su *Rassegna Sindacale* («Una scala mobile da tenere ben ferma»), ampiamente ripreso il 21 dall'*Unità* sotto il titolo «La Cgil ha aggiornato i conti sulla contingenza. La scala mobile protegge il salario medio».

È vero: il valore mensile del punto di contingenza di 2389 lire, unificato per tutti i lavoratori a decorrere dal 1° febbraio 1977, è al lordo delle detrazioni fiscali e parafiscali «alla fonte», conteggiate cioè nella busta paga. Ma anche il guadagno medio mensile globale degli operai dell'industria, ammontante nell'agosto 1978 - secondo i riferimenti esposti nell'articolo di *Rassegna Sindacale* - a 410/420 mila lire, è al lordo di tali detrazioni. Risulta perciò incontestabile l'affermazione da me fatta: *la retribuzione garantita dalla scala mobile contro l'inflazione è livellata al guadagno medio degli operai dell'industria.*

Ho infatti correttamente messo a confronto due quantità omogenee: il guadagno medio operaio (lordo) e la retribuzione monetaria (lorda) garantita dal gettito (lordo) della contingenza.

Mancandomi un'adeguata competenza fiscale non sono in grado di verificare l'esattezza del calcolo riportato nella vostra nota sui valori *netti* del punto di contingenza (rilevo solo, per inciso, che c'è almeno un errore, non so se di moltiplicazione o di trascrizione: il più alto «punto netto» ivi tabellato, 1915, moltiplicato per l'indice 173 della scala mobile, fa 331.295 e non 313.295). Certo è che tali valori, se confrontati con il guadagno medio *netto*, porterebbero necessariamente alla medesima mia conclusione, in quanto non si farebbe altro che applicare detrazioni equivalenti a cifre uguali.

Al di là però di queste osservazioni su come vanno fatti i conti, la vostra nota - lungi dal documentare «i falsi» miei, e tanto meno quelli della Cgil - un esempio di *falso* purtroppo racchiude: dove mai risulterebbe dal mio articolo che *«forse forse, si potrebbe anche fare a meno di chiedere aumenti salariali nei prossimi contratti...»* (e le virgolette apposta a questa frase, per il lettore dell'articolo di *Rassegna Sindacale,* non possono essere interpretate che quale dichiarazione testuale da condannare?) In quell'articolo ho preso in esame *esclusivamente* le dimensioni, la periodicità e l'indice di riferimento della scala mobile, con lo scopo appunto di precisarne il ruolo nella contrattazione dei redditi da lavoro dipendente. Ho anche sostenuto, sia pure in termini interrogativi, che non conviene distorcere questa scala mobile per mantenere o trarne effetti salariali spuri e comunque sperequanti. Ma non vi figurano illazioni di politica salariale complessiva, nè quella che mi attribuite, nè altre più meritevoli di approfondimento.

Convinto che non mancherete di pubblicare questa mia lettera (e tengo a precisarvi che non intendo affatto appellarmi al «diritto di rettifica» stabilito dalla legge), vi porgo i miei migliori saluti.

Angelo Di Gioia

Ma ci siete mai stati in galera?

Pubblichiamo la lettera di un compagno detenuto nel carcere di Sulmona e indirizzata al direttore de «Il Messaggero» al direttore di «Ordine pubblico» [Costantino Belluscio] e al senatore del Psdi Terenzio Magliano. La lettera è una risposta precisa a quanto detto della delegazione socialdemocratica in visita all'Asinara.

Ogni tanto quancuno vuole cercare di far vedere e credere lucciole per lanterne. Per demagogia.

Sen.Magliano, Signor Belloscio, ma voi ci siete mai stati in un carcere speciale?..guardate bene che intendo dire se ci siete stati come detenuti, come prigionieri politici, come segregati e isolati, non come semplici visitatori e ospiti, in soggiorno di quel potere che ha fabbricato i «lager» e ha costruito i «gulag» e i «tunnel» per i dannati della terra in Italia. Mi riferisco alla delegazione socialdemocratica composta dal signor Costantino Belluscio, direttore di «Ordine pubblico» e dal sen. Terenzio Magliano che ha tenuto una conferenza stampa sul carcere speciale dell'Asinara sopo un soggiorno di due giorni nell'isola che ospita attualmente nel reparto «lager di Fornelli» parte di quei detenuti che il potere considera fra i più pericolosi d'Italia.

Nella conferenza stampa è stato dichiarato: 1) che i detenuti stanno meglio delle guardie; 2) che i detenuti hanno tutte le mattine il latte fresco; le guaride al posto del latte debbono accontentarsi di latticini; 3) i detenuti tutti i giorni hanno carne di «primissima» qualità; le guardie non più di due volte alla settimana; 4) i detenuti hanno tutti i giorni grammi 300 di frutta fresca di primissima qualità; le guardie no; 5) ad ogni detenuto spettano gratuitamente due litri di acqua minerale al giorno; gli agenti e le loro famiglie devono invece accontentarsi di quella proveniente dai pozzi locali che spesso sono inquinati.

Signori Belluscio e Magliano, ma perchè voi non fate una proposta sulla questione alimentare affinchè venga invertita? Noi daremo il nostro vitto alle guardie e esse ci darebbero il loro. «Allora sí che si potrebbe dire che starebbero molto peggio le guardie dei detenuti». È vergognoso sentire parlare gente come voi in modo così demagogico, solo perchè nelle due giornate siete stati graditi ospiti del capo indiscutibile (con manganello e mitra come emblema e corona) del «re» dell'Asinara. Voi non avete constatato nulla. Vi siete fatto solamente dire da quel «re» che vi ospitava come tratta di «suoi prigionieri». Hitler e le Ss naziste non hanno mai ammesso ufficialmente il trattamento inumano che regnava nei loro «lager». Credete allora che il re dell'Asinara venga a raccontarvi come tratta realmente i suoi prigionieri di Fornelli???

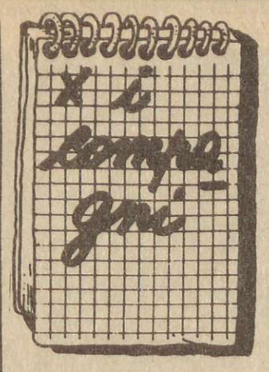
È un brutto scherzo il vostro. Uno scherzo che fa schifo, La conferenza stampa è stata pubblicata da il Messaggero di venerdì 22 settembre sotto il titolo :«All'asinara -Psdi:Stanno peggio le guardie dei detenuti».

Voglio solo aggiungere che conosco bene le Ss naziste per averle combattute dal 9/9/43 al 25/4/45, che conosco molto bene i metodi e il trattamento dei carceri speciali per esservi stato deportato tramite il «tunnel» del luglio 1977, che conosco molto bene il «re» dell'Asinara per essere stato sotto le sue grinfie quale ospite del famigerato e temuto lager di Alghero nel 1975, che conosco molto bene il trattamento riservato ai prigionieri politici dell'Asinara.

O io e i numerosi delegati del Psi, Sdei radicali, del Pdup, di Democrazia proletaria dei liberali (on. Costa), degli Indipendenti di sinistra siano tutti dei vigliacchi spudorati nel riconoscere il,trattamento inumano esistente nel lager dell'Asinara, oppure, vigliacchi spudorati bugiardi sono quei signori che hanno dichiarato che:«Stanno peggio le guardie dei detenuti».

Signor Belluschio, signor Magliano, non solo dai Fornelli aspettano una risposta per sapere chi è vigliacco e bugiardo, ma è tutta l'oppinione pubblica e in prima fila i veri compagni che l'aspettano. La vostra «demagogia» ha bisogno di chiarezza. E ricordatevi che chi è vigliacco e bugiardo alimenta la violenza con tutte le sue conseguenze.

Giovanni Gibellini «Manù» ex-partigiano garibaldino



SOLARO
Mercoledì alle 21 c/o sezione Dp via Messini 13, assemblea su: Lotte operaie, linea sindacale e contratti. Introdurrà B.Tarchedi.

ROMA
Mercoledì alle 20 via Buonaroti 51, attivo generale sezione centro (Q. Trieste-P. Bologna-centro storico). Portare quote e sottoscrizioni.

GENOVA
Mercoledì alle 18 in federazione, commissione scuola. Devono essere presenti studenti e insegnanti.

MILANO
Oggi c/o teatro quartiere P.le Cuoco, festa dei giovani della zona. Alle 15 ballo con musica vari: alle 21 musica folk rock, pop, con i Black Holes. Martedì alle 21 via Vetere 3 coordinamento del personale non docente, e precari dell'università. Odg: costituzione e seminario universitario sulla scuola.

GIOVANI DP
Continua oggi a Roma il coordinamento nazionale giovani aperto a tutti. Odg: centri sociali e bilancio di Wastock.

BOLOGNA
Oggi alle 9 via Bergamini 1, assemblea della lega per il disarmo per discutere la bozza di un manifesto-appello da diffondere a livello nazionale.

TORINO
Lunedì alle 21 (precise) in via Brandizzo 21, coordinamento zona Nord di Dp aperto a tutti i compagni interessati. Odg: situazione generale e iniziative della zona.

ROMA
Convocazione straordinaria del comitato direttivo allargato a un compagno per sezione e alla commissione istituzione per lunedì alle ore 19,30 via Buonarroti 51. Odg: iniziative antifasciste.

GENOVA
Lunedì ore 18 in federazione, riunione dei compagni di Dp che intervengono sul problema della casa.
Lunedì alle 16 in federazione, gruppo di lavoro provinciale stampa e propaganda.
Martedì alle 21 via Ponte Reale 2/94, attivo provinciale. Odg: stato del partito e prospettive di lavoro.

BRESCIA
Martedì alle 20,30 c/o circolo Iskra via Calatafimi 12 riunione preparatoria del convegno operaio sui contratti. Sono invitati tutti i compagni della sinistra di fabbrica.

BERGAMO
Mercoledì alle 21 c/o sala del Mutuo soccorso via Zambonate, attivo provinciale operaio sui contratti e la situazione economica e politica del paese. Partecipa: F. Calamida. Saranno disponibili le agende e il volantone operaio nazionale. Portare le quote.

MILANO - Mercoledì 11 ore 21 in via Vetere 3, Attivo Lavoratori del Pubblcico Impiego. Odg: tendenze della politica governativa nel Pi, stato della contrattazione nelle categorie, preparazione incontro nazionale. Data l'importanza degli avvenimenti di queste settimane nel Pi è sollecitata la più ampia partecipazione dei lavoratori dei settori: statali, scuola, aziende municipalizzate, Fs, Ospedali, enti locali, trasporto aereo.

COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA
Si riunisce lunedì in via Cavour 185 a Roma. Odg: il punto nei movimenti di lotta nella media superiore e università; discussione della relazione introduttiva al convegno nazionale scuola e movimento di lotta.

FIRENZE
Lunedì alle 21 via dei Pepi 68, direttivo provinciale.
Martedì alle 21 via dei Pepi 68 riunione dei compagni del centro sociale aperta agli interessati.

BOLOGNA
Lunedì alle 21 riunione di organizzazione mostra fotofotografica della mostra fotografica del *QdL* c/o redazione bolognese.
Martedì alle 21 attivo di informazione e comunicazione. Odg: costituzione commissione per la realizzazione di iniziative (giornale provinciale, rivista, radio libere).

VERONA
Oggi alle 21 in via Scuderlando 36, comitato operaio provinciale. Sono invitat un compagno per settore e paese: verranno distribuiti i volantoni sui contratti.
Tutti i compagni interessati ad acquistare l'agenda «Smemoranda» telefonino, dalle 18.30 alle 20, al 639550.

CICLOSTILE VENDESI
A chi interessa un ciclostile telefoni a Marco 02 3505994 o a Piero 02 3506176.

Cambio di guardia alla presidenza

Grandi manovre tra gli industriali di La Spezia

LA SPEZIA—L'ingieniere Piero Pozzoli viene eletto nel '77 alla presidenza della Unione Industriali di La Spezia è il rappresentante di un settore di giovani imprenditori di orientamento Lamalfiano, rivolti ad una ipotesi di gestione del sistema capitalistico manageriale ed efficentistica ed insofferenti delle pastoie clientelari imposte dal sistema democristiano. Infatti Pozzoli inizia subito una politica estremamente dinamica, con particolare riguardo al settore della Navalmeccanica, battendosi altresì contro la costruzione di un attracco per superpetroliere nel golfo di La spezia, il cosiddetto parco Boe, e a favore del radoppio della Pontremolese. Questa politica mette in difficoltà in primo luogo il Pci. Sulla linea ferroviaria Pontremolese il Pci è formalmente d'accordo, ma non preme sull'accelleratore. Pozzoli a questo proposito invita Lucio Libertini presidente commissione trasporti) all'Unione Industriali a dibattere il problema; Libertini sta per accettare ma all'ultimo momento è bloccato dal veto della federazione provinciale del Pci. Sul parco Boes si realizza un accordo tra la federazione Pci e cospicui settori Dc, in particolare con quel settore tavianeo che fa capo all'avvocato Franchini (presidente della Cassa di risparmio di La spezia e legale dell'Eni) interessato alla costruzione del parco Boes. Pozzoli è contrario. Inoltre la politica cantieristica del giovane presidente dell'Unione Industriali mette alla frusta il patto d'acciaio sui cantieri de Dc e Pci e in particolare il settore del demolizioni navali, settore parassitario clientelare, legato alla Dc romana che gli concede le aree demaniali. A *questo punto il Pci decide di* manovrare la scissione antipozzoliana: si serve di industriali a lui vicini (come Guerriero Mincagli) i quali fungono da catalizzatori del dissenso verso Pozzoli. Nel gruppo dei dissenzienti sono tranquillamente accettati, anzi hanno un ruolo di primo piano, industriali come Giovanni Fusani, responsabile nella zona spezzina del Fronte Nazionale di Borghese e condidato nelle liste dell'Msi, e come il democristiano di destra Antonelli. Poichè nessuno ha interesse a staccare davvero l'unione Industriali, la scissione rienra e Pozzoli in un primo momento è riconfermato presidente ma subito si vede costretto a rassegnare le dimissioni per il sabotaggio della burocrazia interna dell'Unione Industriali locale, sabotaggio condotto dal democristiano Tito Favi, amico peronale del senatore comunista Piertone. Il 25 settembre si tiene l'assemblea per eleggere il nuovo presidente. Alla vigilia lo schieramento pozzoliano e quello antipozzoli, sono in equilibrio, poi gli scissionisti vincono e eleggono alla presidenzadell'ottantatreenne Rosa di cui è stato grande elettore il fascista Fusani.

L'assemblea è rovente: il dott. Nusso, dell'industria Tarro, accusa la cassa di risparmio di avere svolto pressioni per l'elezione di Rosa. Il rag. Bartolla direttore della Cassa smentisce. È un fatto però che Bartolla sia amico personale di Fusani. È un fatto che funzionari della cassa di risparmio si siano recati presso alcuni imprenditori a ritirare le deleghe per il voto: l'industriale Filippi, per esempio, dello schieramento Pozzoliano, dà la propria delega alla Cassa di Risparmio, allal quale è legata la soppravvivenza della sua azienda. È un'altro fatto, infine che la Cassa di Risparmio sia presieduta da quell'avvocato Franchini, che già abbiamo legale dell'Eni, e alleato per la battaglia per il parco Boes del senatore Bertone. Le conclusioni della vicenda sono che il Pci ha fatto in modo che l'Unione Industriali tornasse saldamente in mano ai democristiani e della *destra fascista. Dal canto suo il* Pci ritiene di aver in mano i sindacati operai. Secondo la sua logica le battaglie operaie si ridurebbero ad una amichevole incontro a tavolino tra persone e forze politiche che si danno reciprocamente una mano quando sono messe in difficoltà. Questa è la loro volontà stabilizzatrice queste sono le conseguenze di un compromesso storico, che ha fatto del Pci un oscuro manovratore.

Ospedalieri in corteo ieri a Firenze: la lotta si sta estendendo

Da quattro giorni negli ospedali assemblea permanente dei lavoratori
Vogliono aumenti e una diversa organizzazione del lavoro
Il sindacato unitario disapprova e scomunica

FIRENZE — Ieri mattina alle 9, dalla fortezza Da Basso, è partito il corteo degli ospedalieri, corteo che contava circa 1500/2000 persone.

Gli ospedalieri sono scesi in lotta circa 4 giorni fa, al fine di ottenere condizioni salariali uguali a quelle degli altri lavoratori ed una diversa organizzazione del lavoro (scuole di specializzazione, maggiore occupazione, ecc.).

Questa è una categoria da sempre frenata dalla politica sindacale che ha sempre cercato di arginare la lotta per una giusta retribuzione siglando, per esempio, un contratto che è stato rifiutato dai lavoratori. Di fronte a ciò c'è stato un inasprimento della lotta con la richiesta di mettere in discussione il contratto da una parte, dall'altra le immediate dimissioni di quei vertici sindacali, provinciali e regionali, che li costringono all'immobilità (uno degli slogan più gridati era: non ce l'abbiamo con il malato, ma contro la regione, il governo, il sindacato).

I lavoratori sono ormai da 4 giorni in assemblea permanente nei vari ospedali della città, attaccati dalla stampa di regime e isolati dagli altri lavoratori. A causa di ciò si sono impegnati in una grossa opera di controinformazione tesa a chiarire a tutti le loro ragioni non corporative ma bensì essenziali a garantire la loro stessa sopravvivenza.

Diamo un brevissimo quadro della situazione in alcuni ospedali che partecipano alla mobilitazione: al S. Giovanni di Dio le pareti sono tappezzate di cartelli che ribadiscono la volontà di tutti di uscire da questa situazione e dicono no all'accordo sindacale. Al Careggi la mobilitazione dei lavoratori è piuttosto grossa, chiedono aumenti di organico e le 36 ore settimanali. Al Mayer una compagna ospedaliera illustrava la situazione che poi è uguale dappertutto: ci sono solo due unità per reparto, dove i degenti sono affetti da nefrite, cancro ed altre gravi malattie. Solo tre unità per i lattanti, con 40 posti letto, e la paga base di una infermiera è di 140.000 lire.

Il collettivo ospedalieri (che riunisce i lavoratori di tutti gli ospedali in lotta) ha chiesto a Democrazia Proletaria di fare una interrogazione parlamentare tesa ad appoggiare la loro lotta. Ha sostenuto la lotta degli ospedalieri anche la sezione crediti della Cassa di Risparmio, che è quella dove si preparano i loro stipendi. Intanto l'agitazione si sta estendendo agli ospedali di Empoli e Fucecchio. Il sindacato si è contraddistinto ancora una volta con un volantino di cui riportiamo i passi più significativi: «...si sono cercate strumentalmente adesioni fra i lavoratori dando notizie non veritiere sullo stato delle trattative tra le organizzazioni sindacali e il governo per il rinnovo del contratto, e si è arrivati, con un atto inqualificabile, ad impedire che il vitto già confezionato fosse portato ai ricoverati».

«Le organizzazioni sindacali riaffermano la propria disapprovazione e la propria estraneità alle agitazioni di questo tipo, che hanno come unico risultato quello di indebolire ed isolare i lavoratori ospedalieri dall'insieme del movimento generale dei lavoratori...»

Proposta a Milano da un gruppo di delegati e Cdf

Assemblea dell'opposizione

MILANO - Da un'assemblea promossa da delegati dei Cdf della Honeywell Spa, Honeywell Hisi, Ibm, Philips, Sirti, Foster W. ed altri, è emersa la proposta di convocazione di un'assemblea cittadina. Questa iniziativa deve essere intesa come un primo momento di costruzione dell'opposizione al quadro politico dell'emergenza e alla linea prevalente nel sindacato, anche di fronte alle prossime scadenze contrattuali. Deve rappresentare uno strumento di aggregazione di quegli embrioni di opposizione che esistono nelle fabbriche e nel sociale. Questa assemblea non deve esaurire i suoi effetti con se stessa come è avvenuto per il Lirico, ma costituire uno strumento iniziale per organizzare la lotta e il rifiuto degli effetti della politica governativa e sindacale. L'invito è rivolto: ai delegati e ai sindacalisti che praticano l'opposizione nelle fabbriche e nel sindacato e che già in passato hanno dato vita a momenti di opposizione come il Lirico e Cinisello; ai lavoratori stanchi di un sindacato che si preoccupa di equilibri politici e di compatibilità economiche dei padroni, invece che dei bisogni delle masse; ai lavoratori delle aziende chiuse o in gravi difficoltà per i quali la mobilità interaziendale imposta dai padroni e gestita dal sindacato ha significato di fatto il licenziamento; ai disoccupati; ai comitati di lottta nelle fabbriche e nel sociale; ai lavoratori e ai delegati che si preparano al rinnovo contrattuale. Una riunione preparatoria dell'assemblea si terrà giovedì 12 in via De Amicis presso la sala dell'Unione Inquilini, alle 17,30

Delegati e Cdf Honeywell Spa, Honywell Hisi, Isim, Philips, Sirti, Foster W.

VENEZIA
Raggiunto un accordo per gli ospedalieri

VENEZIA— Alle 12 di oggi è ripresa regolarmente l'attività in tutti gli ospedali del Veneto, dopo cinque giorni di paralisi quasi totale. Nelle prime ore di stamane, a conclusione di una trattativa che durava da un paio d'anni è stato raggiunto un accordo tra la Regione Veneta e i rappresentanti sindacali, che chiedevano 60.000 lire mensili per parificare gli stipendi a quelli degli ospedalieri di altre regioni e la revisione delle strutture sanitarie per l'assistenza.

L'ipotesi d'accordo, che dovrà essere vagliata dalle assemblee dei lavoratori, si articola in tre punti:l'avvio di una ristrutturazione nel settore socio-sanitario-ospedaliero del Veneto una nuova organizzazione del lavoro che preveda la riqualificazione l'aggioranmento del personale, una integrazione salariale per i primi sette livelli previsti dal nuovo accordo di lavoro di 27.000 lire per triennio 1979-1981.

È stata inoltre decisa la concessione di un assegno di studio di 100.000 lire annue per quanti frequentano corsi professionali e l'elagizione con lo stipendio di ottobre, a titolo di anticipo sui miglioramenti previsti dal contratto nazionale firmato nei giorni scorsi, di 100,000 lire.

PALERMO
Nuovo incidente mortale sul lavoro

PALERMO— Un muratore, Antonio Drago, di 25 anni, è morto folgorato dalla corrente elettrica mentre stava riparando un cornicione di una casa di campagna a Ciaculli, alla periferia della città. Era su una scala che, probabilmente per un brusco movimento dell'operaio, è caduta. Il muratore ha cercato di aggrapparsi istintivamente a qualche appiglio ma è finito sui fili della corrente elettrica rimanendo folgorato.

Soccorso da alcuni compagni di lavoro è stato portato all'ospedale civico di Palermo dove però è giunto cadavere. Ora sull'incidente l'Ispettorato del Lavoro ha aperto un inchiesta: ma no cambierà niente fin quando le elementari misure di sicurezza (cinture di salvataggio ecc.) non varranno fatte rispettare.

BOLOGNA
Gli studenti in corteo per la morte di Claudio Miccoli

BOLOGNA— Ieri pomeriggio,un centinaio di compagni riunitisi in assemblea dopo aver appreso la notizia della morte di Claudio Miccoli hanno deciso di formare un corteo. Uscita dall'università, la manifestazione si è snodata peer le strade del centro; all'altezza di piazza Minghetti è stata caricata dalle forze di Ps senza alcun motivo. Alcuni compagni sono stati fermati e poi rilasciati. Due di essi, che si erano rifugiati nei locali della Standa, sono stati arrestati.

I compagni del movimento di Bologna hanno indetto una manifestazione per lunedì 9 nel pomeriggio con partenza da piazza Verdi. La manifestazione è stata decisa per richiedere l'immediata scarcerazione di F. Bolzani,e M. Isabella, ancora in attesa di giudizio a S. Giovanni in Monte in seguito ai «fatti di marzo» e contro l'attentato fascista di Napoli, per continuare a rilanciare la lotta in corso contro gli aumenti dei prezzi della mensa universitaria introdotti dall'opera.

Le farmacie private proclamano lo sciopero

ROMA - I titolari di farmacia hanno proclamato lo stato d'agitazione che potrà giungere fino all'assistenza indiretta. Il motivo dell'azione va ricercato - è detto in un comunicato - nelle gravi condizioni professionali ed economiche in cui operano da tempo le farmacie. L'attività professionale è diventata insopportabile per una serie di disposizioni legislative tal volta anche contrastanti che hanno burocratizzato il lavoro del farmacista. Tali disposizioni non si giustificano, sempre secondo questo comunicato nè sul piano professionale nè sul piano gestionale e distolgono il frmacista dal suo compito primario di educatore sanitario. Lamentano inoltre il fatto che l'assistenza farmaceutica generalizzata a tutti sia stata realizzata grazie al lavoo delle farmacie che ora non sarebbero più in grado di sopportare i cronici ritardi nel pagamento da parte degli enti mutualistici.

Ai lettori e ai compagni: vi ricordiamo che entro venerdì ci servono assolutamente cinque milioni cinque. SOTTOSCRIVETE!

Un'analisi delle mire monopolistiche nel settore della carta per quotidiani

Cosa dice il sindacato sull'affare Fabocart

Alcuni pareri alla Federlibro di Milano - Le conseguenze del monopolio sulla formazione dei prezzi e sulla politica delle materie prime - «Guerra tra imprenditori? no, tanto paga il governo»

Che cosa risponde il sindacato alle «voci» secondo cui il gruppo privato Fabocart (Fabbri Bonelli, dietro cui ci sono Mondadori e pare, Mediobanca) sarebbe sul punto di acquisire il monopolio assoluto nel settore della carta per quotidiani? Poniamo la domanda a Renato Vallini, della segreteria poligrafici Cisl di Milano.

Cominciamo con un'interpretazione di quello che sta accadendo. Il gruppo Fabocart detiene attualmente il 0" della produzione di carta da quotidiani, il rimanente 10" , tranne alcune briciole è detenuto dalle due industrie a capitale pubblico, la Crdm (Cartiere Riunite Donzelli e Meridionali) che è di proprietà Efim e la Cir (Cartiere Italiane Riunite) che è dell'Iri un primo nodo da sciogliere è dunque quello di Vallini, bisogna esaminare la fonte della notizia.' Di un «interessamento» della Fabocart alle due aziende a Partecipazione Statale si parla almeno da un anno. Ma la cosa ha preso corpo da quando l'imminente fusione è stata «sparata» dal *Corriere della Sera* di martedì scorso: perchè tanta indignazione del giornale di Rizzoli? Secondo il parere di molti si tratterebbe di una specie di ritorsione per le accuse che la *Repubblica* (il giornale di Mondadori) ha rivolto a Rizzoli sullo scandalo Sipra, l'agenzia per la pubblicità.

Perchè Rizzoli se l'è presa tanto

L'ipotesi (adombrata dallo stesso *Corriere* che parla di «risvolti politici» che coinvolgono i problemi» della carta stampata e quelli della pubblicità») è suffragata anche dal fatto che Rizzoli non è preoccupato più che tanto del nascente monopolio Fabbri. «Se è evidente che in regime di monopolio la Fabocart si troverebbe a determinare praticamente da sola il prezzo della carta, anche se questo deve essere poi ratificato dal Cipi, è anche vero che nessun editore ha mai pagato gli aggravi del prezzo della carta» dicono alla Federlibro. «Chi paga è il governo e la collettività sotto forma di sovvenzioni agli editori».

Ma il fatto che i grandi imprenditori del settore informazione non siano disponibili a farsi la guerra sulla questione del monopolio della carta non significa che la massa non sia molto grave. Il gruppo Fabocart potrebbe manovrare praticamente senza controlli il prezzo della carta (sarebbe l'unico a presentare al Cipi una relazione sui costi di produzione) e avrebbe il controllo pressochè totale dell'approvvigionamento. In realtà esiste un ente (l'Ente Nazionale Cellulosa e Carta) che dovrebbe garantire un accumulo di scorte di carta sufficiente a garantire l'uscita dei quotidiani in qualsiasi evenienza, ma l'esperienza recente - il referendum sul divorzio - dimostra che le riserve non sono sufficienti nemmeno a coprire un aumento di tiratura. Per i sindacati, però, l'aspetto più grave del nonopolio Fabocart è la questione delle materie prime: per fare la carta occorrono la cellulosa, il legname dunque e, ancor più a monte, una politica di forestazione. Una linea di ricerca e di impegno a sviluppare questo retroterra potrebbe essere richiesta a un'azienda a partecipazione statale, dicono al sindacato. Un imprenditore privato, invece, fa ovviamente il suo mestiere: sa ad esempio che gli conviene di più ordinare dall'estero la cellulosa perchè la qualità è molto superiore rispettox a quella che si ottiene oggi in Italia e questo vuol dire poter aumentare la produttività, la velocità delle macchine, ecc.

Il «solito sfascio» delle aziende PpSs

Proprio il gruppo Fabbri-Bonelli ha fatto questa scelta quando ha acquisito le cartiere Burgo. E sul piano occupazionale, la concentrazione che risvolti avrebbe?

Probabilmente il nuovo gruppo industriale non entrerebbe con una proposta di licenziamenti mentre attualmente le Partecipazioni Sttali parlano di 1500 lavoratori «esuberanti» nel settore carta. Un paradosso? Non tanto. La verità è quella vecchia: le aziende a Partecipazione Statale perdono, o meglio, vengono lasciate perdere. Nel quinquennio '72-'77 la Cir ha perso 9 miliardi e la Crdm 34. I delegati dei Cdf raccontano di gestioni folli, con grossi sprechi anche nell'organizzazione spicciola del lavoro. Del resto c'è una storiella che vale più delle teorie sulle PpSs. Qundo il conte Titta, proprietario delle cartiere Donzelli, le cedette alle partecipazioni statali che avrebbero costituito la Crdm, lui intascò 18 miliardi che investì in modo assai redditizio nella funivia del Monte Bianco.

La cartiera Donzelli, che tanti miliardi valeva, non ha fatto poi che perdere: ora torna a un privato e magari costui sarà premiato con un gruzzolo di miliardi pubblici. In parole povere la collettività si trova a pagare due volte per aver acquistato un'azienda che ha avuto solo perdite.

Una proposta di lotta unificante

Restando solo nel settore della carta stampata l'esempio della Same - 1-unico centro stampa pubblico in Italia - abbandonato a se stesso con le sue rotative seminuove, conferma una situazione che non nasce dal caso ma da una scelta: quella di privilegiare l'imprenditoria privata, scelta che i ministri dc preposti alle Partecipazioni Statali avallano e promuovono. «Il problema, alla Same come alle cartiere - dice Vallini - non èprivatizzare ma rilanciare perchè non ci siano più perdite».

Come imporre questo cambiamento di rottà? Il sindacato, indebolito oggettivamente dalle minacce occupazionali, è anche solo. I partiti dalla Dc al Pci, non sembrano affatto interessati a uno sviluppo reale dell'editoria quotidiana, e sia sulla riforma che sul piano carta han già fatto i loro giochi. La dichiarazione di Margheri del Pci che ammette come possibile un «accordo tra privati e partecipazioni statali» sulle cartiere, che altro significa se non il via libera a Fabbri? A fronte di questo poca è stata anche l'incisività che i lavoratori avrebbero potuto avere, ad esempio unendo la lotta dei poligrafici e dei cartai all'interno di un piano organico che pure esiste. Sarà la proposta che la Federlibro presenterà al prossimo coordinamento unitario.

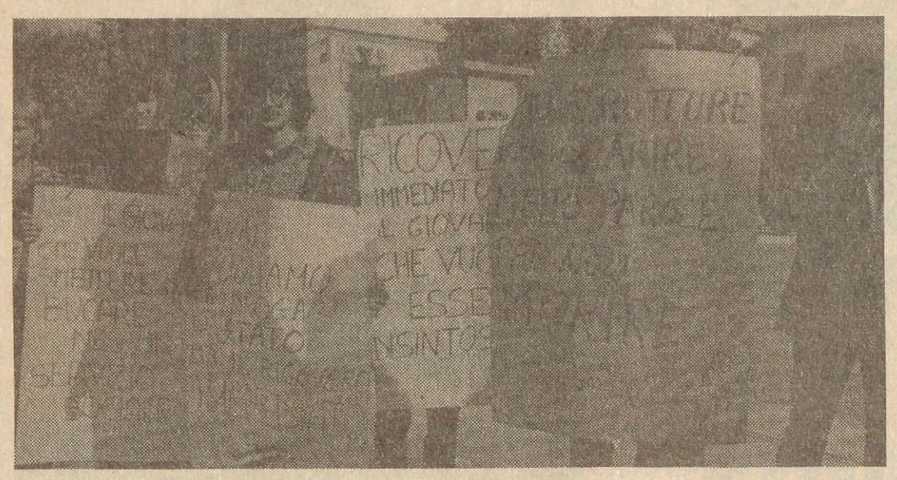
Lella Longoni

Un'assemblea popolare in p.le Abbiategrasso

Eroina: le prime iniziative

MILANO - Venerdì sera, all'auditorium delle scuole di P.le Abbiategrasso si è svolta l'assemblea sull'eroina indetta dal collettivo Stadera, che da anni lavora sul problema. Hanno occupato un centro in zona che ora, nei piani degli enti locali, dovrebbe essere destinato al sostegno degli handicappati, degli alcolizzati e, buon ultimo, dei tossicomani, che nella zona 15 sono numerosi. L'assemblea, propagandata per una settimana da Radio Popolare e sostenuta dal *QdL*, si è caratterizzata in modo perlomeno atipico. Non interventi contrapposti, niente linee precostituite su cui confrontarsi-scontrarsi (anche se in certi momenti i toni si sono fatti accesi). Si era invitato anche quel comitato regionali lombardo sulle tossicomanie (che conta quarantacinque membri, uno più inconsistente dell'altro, salvo il buon Gino Rigoldi che non possiede il dono dell'ubiquità) e l'assessore provinciale Boioli aveva promesso di venire. All'ultimo momento ha ritirato l'adesione I presenti (circa 250), tra cui tossicomani, operatori sociali, medici, compagni che nei loro quartieri, tra i loro amici sentono il problema, si sono avvicendati sul palco e hanno discusso nei corridoi, in piccoli gruppi di scambio di esperienze; il tutto in maniera spontanea, pressati dalla drammaticità della situazione, dalle continue morti, dall'inconsistenza delle strutture ospedaliere, dall'assurdità di un'impostazione, oggi prevalente, per cui il problema sarebbe farmacologico, o, quantomeno, terapeutico, o, peggio morale. Nel dibattito sul palco a parte la parentesi piagnucolosa e moralistica di Cavallo Pazzo, autodefinitosi il leader degli indiani metropolitani di Roma), sono prevalsi i pronunciamenti pro e contro la proposta di distribuzione controllata dell'eroina ai tossicomani fatta da Radio Popolare. Quelli che ne parlavano a favore adducevano motivi di ordine morale (il fatto cioè che se uno decide di bucarsi non per questo deve essere costretto alla vita assurda di chi deve spendere dalle 50 alle 200 mila lire per procurarsi il buco).

Dall'altra parte si intendeva la lotta soprattutto come lotta allo spaccio, ben condita con fraseologie truculente, con padellate in testa, con «io, se li vedo spacciare gli spacco la testa». E gli interventi erano delle persone più diverse. Da Bianca, mamma dei tossicomani del Gratosoglio, ad un'altra mamma che difendeva poco concretamente la tesi della liberalizzazione tout-court, ad un medico torinese che lavora nei centri comunali che fanno terapia al metadone (e ne denunciava tutti i limiti), a una tossicomane che raccontava le sue difficoltà di rapporto con «gli altri», con la gente che non si cura nemmeno di uno che sta male, ad un giovane di Rozzano che diceva (in romanesco, che di milanesi non ce n'è quasi più) che forse, teoricamente la liberalizzazione va bene, ma che, nel concreto, oggi, non ci sono gli spazi, perchè la gente se ne frega o ha paura. In altri era presente la preoccupazione di non farne un problema medico se non in seconda istanza, perchè dei rapporti tra la gente e del senso della vita si tratta, delle motivazioni che portano a questa scelta che mai va moralisticamente stroncata. Era come essere nella piazza di un paese rosso negli anni cinquanta. Mancava solo il governo, il «rosa» Boioli, cui presentare il conto; perchè tra la gente della piazza vi sono differenze di valutazione ma le colpe sono sempre lì, bianche o rosa, in chi finge di governare per il popolo.



Il ricovero di un tossicomane

A proposito dell'insufficienza delle strutture di sostegno per i tossicomani, ieri, siamo arrivati alla prima mobilitazione. Parziale finchè si vuole, ma segno che la coscienza del problema avanza. I giovani dei circoli che si ritrovano in p.za Mercanti hanno accompagnato in gruppo un loro amico tossicomane al Policlinico di Milano in via F. Sforza. La scorsa settimana invano avevano chiesto assistenza prima al Poli, poi al S. Carlo, poi a Niguarda (che sono i più grossi ospedali milanesi). Anche ieri, all'accettazione del reparto medicina i medici di turno hanno risposto che no, non c'era posto per nessun tossicomane. Ma trenta giovani pesano più di un singolo drogato e, messi alle corde, si sono corretti. Occorreva mettersi in fila, attendere che si liberasse uno dei pochi posti dell'ospedale, già straripante di ammalati. Comunque insistevano: «Non siamo attrezzati per curare i tossicomani», con la solita spocchiosità medica per cui il bucomane è un ammalato, un diverso, un alienato che soggettivamente non può decidere tempi e modi delle proprie scelte, neanche quando ha vicini a sè degli amici, dei compagni che lo vogliono aiutare nella sua scelta di non più bucare. Alla fine, con l'intervento dell'ispettore sanitario, dott. Triulzi, si è deciso il ricovero.

Ma la cosa non finisce qui. Dagli infermieri si è saputo che l'Eptadone (Metadone) non viene usato nell'ospedale. Solamente flebo a base di psicofarmaci che rincoglioniscono l'eroinomane al punto che come viene dimesso riprende a bucare. Per questo si è deciso di seguire passo passo la terapia che sarà usata, di controllare gli «esperti» pronti ad intervenire e a denunciare alla pubblica opinione eventuali insufficienze. Poi siamo venuti a conoscenza di un fatto emblematico: alcuni giorni fa un tossicomane in collasso da overdose è stato dimesso dopo poche ore dall'ospedale. Ancora: ci sono reparti vuoti dentro il Policlinico e il San Carlo che potrebbero comodamente venir usati come day hospital o come ambulatori per terapie di emergenza. ma questi restano vuoti..

Dicono che manca il personale. Ma sotto c'è anche una volontà politica, un giudizio sui tossicomani come colpevoli di essere tali per cui: «hanno da arrangiarsi».

Questo il Policlinico. A Niguarda la situazione non è migliore. I drogati assistiti sono a numero chiuso, al massimo dieci. Problemi simili anche al San Carlo. Intanto la commissione regionale sulle tossicodipendenze si riunisce...

Il dibattito in vista del convegno di Dp sulla scuola

Portare dentro la scuola il nostro bisogno di comunismo

Partecipare a un convegno sulla scuola non può significare soltanto incontrarsi per fare un bilancio dei movimenti, analizzare le linee di tendenza, costruire assieme linea politica. Dobbiamo anche fare di questo convegno un momento di confronto di esperienze sul nostro quotidiano stare a scuola, studenti o insegnanti.

Il confronto fra movimento e istituzioni non significa soltanto misurarsi sulla riforma o sul ruolo della scuola, ma anche porsi il problema di come si vive quotidianamente all'interno, dell'istituzione scuola, portandoci dentro il nostro bisogno di comunismo, il nostro modo di essere compagni. E allora dal convegno dovremmo uscire con alcune idee sul che fare ogni giorno, tutti i giorni, nella scuola. Qui io vorrei provare a porre alcuni problemi nati dalla mia quotidiana esperienza di compagna, che di mestiere fa l'insegnante e che quindi vive, la contraddizione fra il ruolo che l'istituzione impone e la soggettiva «volontà rivoluzionaria». Provocatoriamente vorrei partire da un problema che non fa parte di quelli che si affrontano pubblicamente fra compagni, ma di cui si parla, quasi vergognandosene, solo con gli insegnanti compagni che sono anche amici: il problema della *disciplina*. Uso questa parola per provocare reazioni, ma intendo riferirmi al fatto che nelle scuole dove il movimento, con una positiva spallata antiautoritaria, ha distrutto i modi tradizionali di stare in classe, al loro posto c'è il casino eretto a sistema. Io non so se i compagni studenti si rendono conto del problema, ma vorrei chiarirlo con un esempio: se in una classe di 30 persone c'è una parte che costantemente arriva quando vuole, esce ed entra, passa il tempo nei corridoi a chiacchierare e a fumare, io, insegnante, mi ritrovo ad avere un rapporto continuativo solo con quelli che restano presenti in aula che di solito sono i bravi ragazzini qualunquisti. Gli altri, compagni, giovani genericamente orientanti a sinistra, li vedo fuori, magari riesco anche a parlarci bene, ma non riesco a lavorarci assieme. La conseguenza di questo fatto, oltre allo star male, all'essere divisa nei due ruoli contraddittori di insegnante in classe e di compagna fuori, è quella che il mio lavoro non è, se non di rado, stimolato, messo in discussione, e se voglio cambiare metodi o contenuti devo farlo da sola, autoritariamente. Io non sto dicendo moralisticamente che i compagni «devono» stare in classe ma mi chiedo se è possibile inventare nuovi modi per lavorare assieme. E qui mi collego al secondo problema: quello della *cultura*. Continuo volutamente ad usare parole tradizionali perchè sono convinta che sia scorretto adeguarsi a modelli di linguaggio falsamente giovanilisti, quando non ci sono le condizoni per cambiare concretamente i comportamenti quotidiani. Io non credo che a scuola possa essere semplicemente un luogo di aggregazione e questa ipotesi è fallita nei fatti, creando solo disgregazione. Non credo nemmeno che debba essere un astratto luogo di elaborazione e trasmissione di cultura. La scuola ha una funzione sociale in quanto trasmette cultura, intesa non solo come bagaglio di conoscenze, ma come insieme di comportamenti. E il movimento dal '68 in poi, non ha sostanzialmente alterato questa funzione. Di fronte a questo dobbiamo misurarci: o riusciamo ad affrontare nel quotidiano il problema di un nuovo asse culturale, legato ai bisogni proletari e giovanili, oppure ci troviamo ad essere strumenti, almeno noi insegnanti, dell'istituzione così com'è.

Ma è necessario prima fare chiarezza sul termine cultura. Se è importante avere acquisito, grazie al movimento dei giovani e delle donne, che le esperienze, i bisogni il vissuto, sono fatti politici e culturali, bisogna oggi far riscoprire alle giovanissime generazioni che anche la cultura dei libri è degna di essere oggetto di esperienza. Non è rivoluzionario incoraggiare atteggiamenti da dilettanti, coltivare l'illusione che si possa parlare di tutto a ruota libera, senza aver letto o pensato. Si può fare anche questo come punto di partenza per un lavoro che non può prescindere dal confronto con i libri, dall'acquisizione di strumenti culturali.

Un ultimo problema, collegato agli altri: *la selezione* nella scuola superiore. Non è un invenzione della stampa borghese la scoperta che gli insegnanti di sinistra (non solo del Pci) hanno ricominciato a bocciare. A questo fenomeno non si risponde con il moralismo: si risponde affrontando i problemi nel loro spessore reale. Io credo che rifiutare la selezione vuol dire rifiutare il ruolo di selezione ideologica svolto dalla scuola. Il problema più grave non è l'espulsione dalla scuola, ma il condizionamento ideologico che «seleziona» certi comportamenti e li giudica accettabili o meno. Chi esce indenne dalla scuola assimilando l'ideologia dominante è selezionato quasi più di che viene bocciato. Sostenere la promozione garantita oggi è rivendicazionismo spicciolo. Di fronte a classi con cui non si riesce a superare il lavoro tradizionale (o non si lavora), di fronte all'assenza del movimento su questo problema (al di là dell'occasione rituale degli scrutini), di fronte ai tanti studenti ormai oggettivamente incastrati nell'ideologia della competizione per il pezzo di carta, o riusciamo ad affrontare il problema della selezione ideologica, oppure la scelta di promuovere tutti rischia di essere dettata dalla paura del conflitto oppure dal rifiuto di lavorare a settembre.

Ed è quindi, oggettivamente, una scelta di destra!

Anna Picciolini

Contro il sovraffollamento occupato l'Itis di Abbadia

Banchi a castello In aula come sardine

ABBADIA S.SALVATORE (SIENA) — L'istituto tecnico industriale Avogadro è da due giorni in lotta contro il sovraffollamento delle classi. Infatti, la situazione che si è venuta a creare quest'anno nella scuola è del tutto insostenibile; le classi sono composte da oltre trenta studenti, i laboratori sono inutilizzati, è impossibile attuare qualsiasi tipo di sperimentazione didattica.

Gli studenti hanno chiesto, con un volantino distribuito alla popolazione, solidarietà con la loro lotta. Le forze politiche della piccola cittadina hanno aderito alla richiesta degli studenti, richiesta motivata da una serie di argomentazioni articolate e documentate.

Lo scorso anno, si può leggere sul volantino, il maggior numero di bocciature sono avvenute nelle classi più numerose; inoltre il sovraffollamento delle aule è del tutto ingiustificato in quanto esiste un edificio scolastico nuovissimo con strutture in grado di garantire lo sdoppiamento delle classi. Ogni anno poi, gli studenti si ritrovano di fronte al carosello degli insegnanti, che comporta lo spostamento dell'inizio dell'anno scolastico alla metà di novembre. Gli studenti, nel denunciare questa gravissima situazione, ribadiscono che essa rientra in un attacco alla scolarizzazione di massa e al diritto allo studio, favorendo le scuole private. Per questo gli studenti chiedono il pieno utilizzo delle strutture presenti, lo sdoppiamento delle classi, la fine del carosello degli insegnanti. La lotta, dicono gli studenti, durerà fino a quando non sarà data una risposta concreta alle richieste portate avanti.

A Bologna Dp rientra nella sede

BOLOGNA - Ieri, il pretore De Robertis ha emesso un'ordinanza con cui si autorizza Dp a riprendere possesso della sezione che il Pci aveva «serrata» con catena e lucchetto alla fine di agosto. La manovra dei militanti del Partito comunista appartenenti al Comitato di Gestione della Casa del Popolo di S. Donato. Entro cui è sita la sezione, aveva avuto l'avallo del segretario del Pci bolognese, Imbeni che, in una lettera, ha motivato con il fatto che Dp ha posizioni politiche diverse; come a dire: se non sei d'accordo con me ti tolgo gli spazi politici. Oggi, in un trafiletto arrogante, l'*Unità* scrive che «Dp si era arroccata in una stanza», che era stata concessa «a un raggruppamento assolutamente diverso» (la sede era stata prima del Psiup, poi del Pdup), che il comportamento di Dp «aveva costretto i cittadini (sic!) di San Donato a impedire la agibilità in quel centro sociale (sic!) (sic!). Va bene che il Pci abbonda di termini quali «pluralità» e «confronto democratico» quando, impegnato nella sua politica di «lotta (?) e di governo», strizza l'occhio alla Dc e usa la maniera forte per impedire la crescita e l'organizzazione dell'opposizione politica alla pace sociale, ma arrivare ad identificare il proprio servizio d'ordine con i cittadini di S. Donato ci sembra un pelino azzardato.

Dp di Bologna invita tutti i compagni ad essere presenti martedì 10 alle ore 17 in via Andreini 2, per riprendere possesso della sede;

Proteste e malessere verso la gestione «di sinistra»

Caos nei trasporti a Roma

ROMA — Con la ripresa autunnale il settore dei trasporti nel Lazio mostra in tutta la sua evidenza uno stato di più completo dissesto. Le continue recenti agitazioni dei pendolari, con blocchi stradali e proteste contro il peggioramento del servizio e gli indiscriminati aumenti tariffari applicati dall'Acotral, danno bene la misura del malessere popolare nei confronti dell'attuale gestione «di sinistra» del servizio del trasporto, gestione completamente in linea con la politica dei sacrifici e di blocco della spesa pubblica imposto a livello governativo.

L'Acotral costituita nel '76 come consorzio tra Comune, Provincia di Roma e alcuni capoluoghi del Lazio (l'amministrazione regionale) subentrando alla Stefer e a miriadi di ditte private, doveva avviare un processo di razionalizzazione e moralizzazione del settore, da sempre serbatoio clientelare specialmente all'epoca dell'amministrazione democristiana.

Tutti questi programmi non sono stati attuati e anzi si è andati nella direzione opposta. Infatti l'azienda. che occupa circa 12.000 lavoratori, pur denunciando un bilancio preventivo per quest'anno di 240 miliardi con un movimento di 9 milioni di utenti, propone di ristrutturare il servizio con la soppressione di centinaia di corse fino al 30% del totale; non rinnovando l'ormai fatiscente parco vetture e tentando di far passare un pesante aumento dei carichi di lavoro con l'introduzione dei cosiddetti «turni a nastro» il che significherebbe turni continuati di 10-14 ore al posto delle 6 ore attuali. In tale contesto la linea sindacale si dimostra abbastanza morbida: a parole i sindacati si dichiarano contrari agli straordinari e chiedono nuovi investimenti e occupazione, ma nei fatti sono ubbidienti agli indirizzi dei partiti dell'accordo a 5 e in questo modo lasciano la categoria isolata di fronte all'opinione pubblica che vede i lavoratori del trasporto sempre più come controparte anzichè come potenziali alleati. Comunque le responsabilità del sindacato e dell'amministrazione comunale sono da ricercarsi nell'avere in passato accettato la logica del decreto Stammati e cioè l'indirizzo di voler risolvere il problema del deficit delle aziende municipalizzate con l'aumento delle tariffe del trasporto a danno dell'intera collettività. E la dimostrazione è che neanche dalla Conferenza Regionale sul trasporto nel Lazio conclusasi ieri, siano emerse proposte operative concrete dalle forze politiche che vanno al di là delle promesse tra l'altro già fatte ma mai mantenute. **Piero Giansanti.**

La situazione delle aziende tessili a Samarate (Varese)

Lavoratrici o lavoranti?

SAMARATE (VARESE) — Sempre più grave la situazione delle lavoratrici tessili della zona di Samarate: in pochi mesi circa duecento di esse hanno perso il posto di lavoro in fabbrica, andando così ad ingrossare il mercato del lavoro a domicilio, che occupa già un migliaio di lavoranti. L'ultimo caso di fallimento riguarda l'«Aprilia», un'azienda di confezioni. Dopo vaghi tentativi di trovare a tavolino una soluzione alla crisi che aveva progressivamente allontanato buona parte degli occupati, per la cinquantina di donne rimaste si prospetta ora la perdita definitiva del posto di lavoro.

Un altro caso disperato è l'«Arces» che si trova sull'orlo della chiusura, dopo aver perso 130 lavoratori. Si vedono così realizzarsi le conseguenze del peso e del disagio prodotti dalla disoccupazione, dalle condizioni di lavoro sempre più precarie ed alienanti, dall'arroganza padronale; soprattutto si assiste alla crescente divisione tra chi ha ancora il posto di lavoro e chi non l'ha, tra i lavoratori delle medie e grandi fabbriche e quelli delle piccole aziende, dove il sindacato non esiste (a Samarate ci sono solo otto consigli di fabbrica nel settore tessile). Proposte per l'unità dei lavoratori e lo sviluppo dell'occupazione sono state avanzate dalla sezione locale di Democrazia Proletaria; si tratta innanzi tutto, a parere dei compagni di estendere lo Statuto dei Lavoratori anche alle aziende con meno di 15 dipendenti, in modo da controllare lo sfruttamento e impedire i licenziamenti indiscriminati.

Risulta sempre più necessaria un'azione del sindacato e del comune per regolamentare il lavoro a domicilio, tutelando i diritti dei lavoranti (otto ore di lavoro, trattamento malattie e infortuni ecc.). Di fronte alla ristrutturazione selvaggia le attuali forme di organizzazione del sindacato si mostrano inadeguate: per questo occorre individuare nuove strutture (Dp parla di leghe delle piccole fabbriche) che permettano di sviluppare le lotte sulla base di una maggiore conoscenza dei progetti padronali e dei problemi del settore.

Economia

Keyenesismo in crisi? Che ne pensa papà?

L'interessante saggio in esame fa parte della collana di «Economia politica» diretta da C. Napoleoni, e si propone una rilettura nuova ed illuminante dei contributi dell'opera di J.M. Keynes, di cui si sottolinea la centralità e la validità dei contributi non solo a livello teorico ma soprattutto politico ancor oggi, a fronte dell'impropria ed affrettata considerazione del «decadimento dell'era keynesiana» avanzata da molti economisti. Sottolineando come il «legame tra avvenimenti storici e teoria comporti la necessità di un'analisi unitaria dell'opera keynesiana» l'autore intende ripercorrere criticamente le tappe principali della stessa che, con la «General Theory of Employement, Interest and Money» del 1936 ha segnato una frattura profonda rispetto alla tradizione economica fino a quel momento determinante, sia da un punto di vista analitico che categoriale.

Infatti, la «rivoluzione keynesiana» non si presenta come un «frutto maturato all'interno del cammino delle idee», ma è la risultante dell'interpretazione di un evento storico ben preciso ed altrettanto dirompente, ovvero la crisi del 1929, la depressione più profonda finora attraversata dal sistema capitalistico, che ne ha posto in discussione le basi reali ed il corpus teorico economico che lo giustificava.

L'antologia di Messori entra nell'ambito del dibattito sul legame del pensiero keynesiano, che definisce la possibilità di configurare un equilibrio di non piena occupazione, con le interpretazioni della sintesi neoclassica da un lato, dominante in quel periodo la teoria ortodossa e fondata sull'armonia e sull'utilizzo ottimale dei fattori, e con la teoria di Michel Kalecki, suo contemporaneo, formulatore/primo di una teoria realistica del ciclo.

Se la «struttura fondamentale keynesiana può venir espressa attraverso nessi di causalità», attraverso un passaggio logico che, partendo dall'ammontare del reddito e del consumo, grazie al moltiplicatore giunge al livello dell'occupazione, è in ultima analisi la moneta a ricoprire un ruolo centrale per la determinazione del livello occupazionale, superando in tal modo la separazione tra gli aspetti reali e quelli più propriamente monetari. Proprio in ciò e nella metodologia di indagine seguita si manifesta la novità dell'opera keynesiana rispetto alla tradizione dominante, la sua rottura dall'ortodossia, sulla base di una consapevolezza fondata sull'analisi ed il confronto continuo con le questioni reali. La ridefinizione stessa dell'oggetto centrale della teoria economica, il livello occupazionale, dimostra come non sia possibile separare la teoria dalla politica economica, all'interno del discorso keynesiano: in tale direzione, al contrario, si sono mossi fino ad oggi quegli interpreti *che hanno inteso reggere arallelamente il contributo di Keynes a quello di Kalecki, in un ottica tutta interna a quella neo-classica.*

Ma, come hanno dimostrato le politiche d'intervento che incentrate sulle proposte keynesiane, il libero mercato e la concorrenza apparentemente perfetta dei mercati non sono da soli sufficienti a garantire un equilibrio del sistema, mentre solo una oculata programmazione dei diversi fattori ed una correzione «esterna» a quegli equilibri interni e strutturali del sistema permette, almeno sul breve periodo, di perseguire un obiettivo di sviluppo.

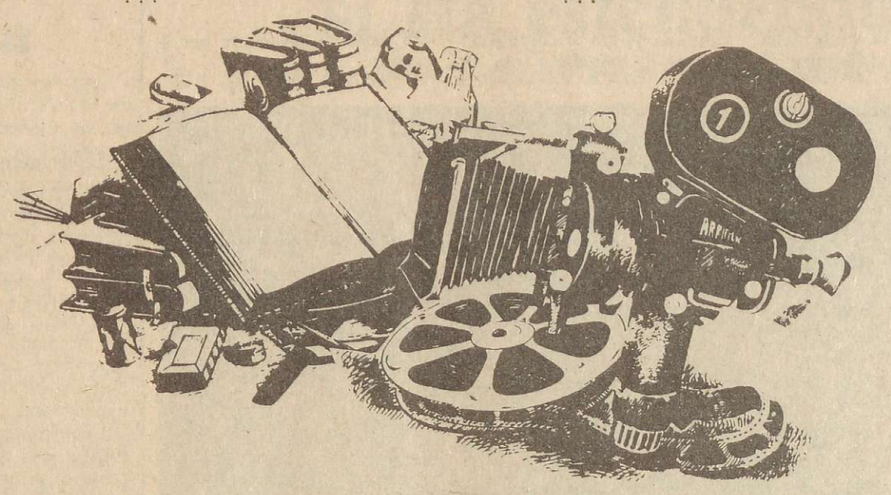
Contrariamente a quanto molti sottolineano, le politiche keynesiane da un lato non rappresentano una corretta interpretazione dei suggerimenti dello stesso, mentre dall'altro non tengono in giusta considerazione il rapporto tra l'aspetto qualitativo e quantitativo della spesa, come al contrario aveva fatto Keynes, nonostante la sua differenziazione dalle proposte di Kalecki. E, come affermava Boffito nella sua «Teoria della moneta», «per la rinascita di una teoria della moneta che, come quella di Marx, conduca sia una critica della teoria quantitativa fondandosi sulle sue diverse funzioni, sia una critica della teoria tradizionale fondandosi sul principio che l'interesse è un fenomeno puramente monetario, la scienza economica ha dovuto aspettare fino alla grande crisi del 1929 e a Keynes». (C. Boffito, Teoria della moneta, To, 1970).

Tale considerazione ci pare inquadrare finalmente Keynes nella sua giusta dimensione teorica e storica, rispettivamente imprescindibili e marxianamente inscindibili.

Paola Elia

Marcello Messori, La teoria economica di Keynes, Loescher, Torino, 1978.

CULTURA



Cinema

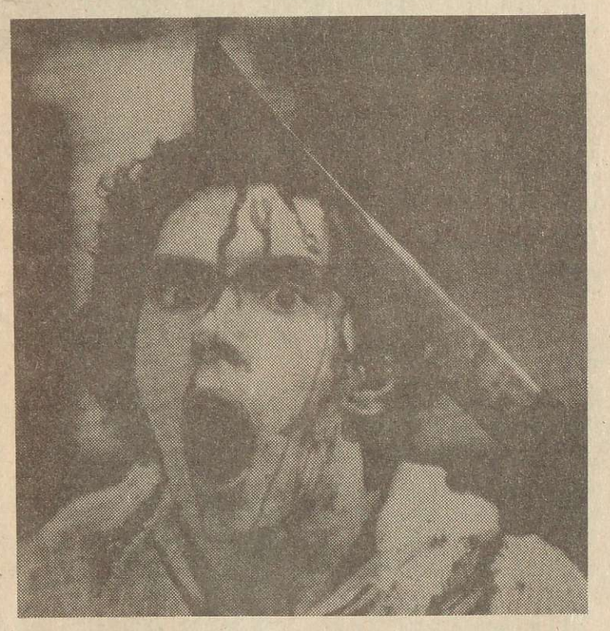
Zombi sullo schermo e zombi in sala

Del tutto prevedibile che *Zombi* di George A. Romero facesse parlare di sè e ripresentasse sul palcoscenico della critica una rivalutazione di Dario Argento, non solo come «presentatore», produttore e collaboratore alla sceneggiatura di *Zombi*, ma come «autore» egli stesso dei perfetti prodotti horror, come leggiamo sul *Manifesto* (23 settembre 1978) in un articolo - tra i più lunghi dedicati al cinema apparsi sul citato quotidiano - di Enrico Ghezzi, dove si afferma candidamente che l'ultimo film di Argento, *Suspiria*, è «il film più interessante» del cineasta. Quando il cinema è più morto che vivo, anche l'horror può assurgere a dignità d'«arte» e le rivalutazioni eccentriche (si pensi, per esempio al film del cosiddetto «realismo d'appendice», appena ieri - per fortuna senza rilevante udienza - mostrati su un piatto d'argento per gli ammiratori del cinema «puro» di largo consumo) trovano qualche spazio nelle divagazioni teoriche di quei critici che, tutto sommato, mostrano di odiare il cinema e non di amarlo come qualcuno si ostina a dimostrare. E *Suspiria* stesso non era forse - come abbiamo avuto occasione di specificare su queste colonne - la rappresentazione dell'odio (inconscio?) di Argento per il cinema, regno dell'orrore? *Suspiria* tendeva ad autodistruggersi nel momento stesso della sua proiezione. La colonna sonora, con i suoi effetti fonici emessi ad altissimo volume, tendeva a cancellare il tessuto figurativo stesso, proprio quell'assenza di storia e di contenuti che emergeva in primo piano anche agli occhi dello spettatore più ben disposto.

Anche Zombi è un prodotto merceologico in cui tutti i segni che Romero aveva a disposizione contribuiscono a creare un'assenza di significati contestuali, proprio per l'inefficacia del «girato»: anche l'inizio - ma Ghezzi non è d'accordo - non ha senso, e come può averlo se il «poi» è tutt'altro che ottimo. Ma è proprio vero che *Zombi* abbia tante «belle idee sparse», quasi che Romero fosse un «genio» ancora incapace di organizzare la sua immaginazione libera e esplosiva?

Sul tema dei «morti viventi» ricordiamo un film di Joseph Harvest, *Le tombe dei resuscitati ciechi [1973]. un «horror» di consumo, senza dubbio, ma con una sequenza che vale tutti i lungometraggi di Argento e di Romero. Nel film di Harvest i cavalieri Templari resuscitavano ogni notte dalle tombe del piccolo cimitero di una abbazia distrutta per succhiare il sangue ai malcapitati che si avventurassero in quei luoghi. I Templari, come vampiri, inseguivano le loro vittime a piedi, lentamente ma inesorabilmente e orientati dalle grida di terrore; oppure le rincorrevano a cavallo sulle ampie radure intorno alle rovine dell'abbazia.*

Il film conteneva una sequenza brevissima e splendida, l'ultima: i cavalieri templari rincorrono la protagonista fin sul treno che passa a pochi chilometri dall'abbazia, entrano nei vagoni e fanno strage dei viaggiatori. Il passato [il mondo dei Templari] irrompe con estrema violenza nel presente e il senso di terrore, di «spaesamento» che nasce dalla «reale» presenza dei morti-viventi nel tempo e nello spazio contemporanei è estremamente efficace. Questa pura allucinazione che sembra comunicare qualcosa di più che la materializzazione di un incubo, ha persino un preciso valore estetico-linguistico: la funzione del rallentato e la densità semi-materiale dei Templari, chiusi nelle loro antiche cappe divorate dal tempo.



La «genialità» di questa sequenza all'interno di un mero prodotto di consumo è davvero un paradosso: e di paradossi il cinema è ormai avarissimo. Parafrasando una battuta di Zombi, potremo dire che quando non ci sarà più posto nelle platee (nel senso che resteranno vuote per assenza di pubblico) gli spettatori-morti resteranno inchiodati davanti all'inferno del televisore: scomparso per sempre il piacere della bellezza, meglio subire l'horror a buon mercato seduti nel tepore della propria casa. Non a caso il cinema Metropolitan di Roma era quasi deserto, e gli «zombi» erano proprio quei pochi spettatori paganti per gustare le scene d'antropofagia che «zombi» dipinti di grigio recitavano tra brandelli di carne, fiotti di sangue e metri di intestini fuoriusciti dalle lacerazioni di questi cannibali morti-viventi nell'atto di ripopolare la Terra di punto in bianco rimasta senza un'«anima viva».

Campioni del «genero umano», un nero, una donna bianca, e due bianchi, contro una popolazione «variegata» di zombi affamati di carne umana che soltanto con un grosso sforzo dell'immaginazione potremmo definire una «classe di sottoproletari», che si muove al rallentatore nei grandi spazi, all'aperto. Romero ci offre una spietata caccia allo Zombi (potrà «morire» in modo definitivo soltanto se colpito al cranio, sioè se il suo cervello «non pensante» salterà in aria) con particolari sadico-orrorifici ripetuti sino alla noia: scompare ogni intenzione ideologica per lasciare il posto al consumo puro di orrore allo stato brado. Il gusto per l'«assassinio», per la violenza (un tema attuale) non trova nel film di Romero una sua giustificazione possibile, un suo senso ideologico o sociale. Anche i «teppisti», che irrompono nella roccaforte del supermercato (altro «simbolo» del consumismo ma del tutto inerte), quartier generale degli «eroi», non sono che dei saccheggiatori, degli assassini, completamente identici ai quattro «eroi» che hanno deciso di condurre a termine l'opera di sterminio contro gli Zombi, anch'essi solo istinto di morte, e tutt'altro che una classe di «diversi» o «emarginati» del sistema.

È proprio l'assenza di ogni *discorso* a caratterizzare questo oggetto di consumo, una pellicola dove i «simboli» sono refrattari ad ogni organizzazione o produzione di senso, se non quello della presentazione dell'uccisione nella sua «orrorifica» inverosimiglianza, della morte «truccata» come assoluto e terreo oggetto di spettacolo.

Roberto Alemanno

Libri

I maghi nel sud analisti per poveri

Il libro «Profondo sud» è una trasposizione scritta dell'inchiesta televisiva «Sud e magia» trasmessa qualche mese fa.

Per Ernesto De Martino «...la professione di ernologo poteva avere un senso, anche scientifico solo a partire da una scelta radicale e precisa: la messa in causa dell'intero sistema politico, sociale e religioso nel quale siamo nati e cresciuti».

Dopo venti anni dall'inchiesta del compagno, una troupe televisiva ha ripercorso lo stesso itinerario, spesso intervistando o filmando i medesimi protagonisti di allora.

Il viaggio si è dipanato tra la Campania, la Puglia e la Basilicata. Per De Martino la magia è «una risposta alla richiesta di protezione nei confronti delle difficoltà quotidiane».

Dall'intervista al mago di Paduli (nel beneventano) sguscia fuori il rapporto viscido ed intenso fra la «cultura» cattolica (i chiodi del venerdì santo, le candele usate in chiesa) e le «arti» dei maghi, astuti commercianti di una introiettata e consapevole coscienza collettiva.

Si rifletta sul comportamento del «diabolico» Raffaele che termina il rito esorcistico sul paziente, urlando: «Bacia questo Santo! Questo Santo ti salva! E prega sempre Dio! Fatti la croce alla sera quando vai a dormi!».

Nel testo ai maghi viene attribuita una funzione catartica: essi svolgerebbero un ruolo positivo essendo gli unici «psicanalisti» di cui potrebbero disporre queste vittime dell'oppressione sociale.

Tutto sta a vedere se la psicoanalisi serva a «curare» l'individuo o ad adattarlo a nuove violenze; in tal caso come non concludere che identico sia il ruolo dei maghi?

Infatti questi ultimi non sono, in ultima analisi dei trasgressori nè invitano alla trasgressione: non a caso, nel testo, i maghi ed i guaritori quasi sempre affermano che loro non hanno alcun potere, ma che questo gli deriva dalla Madonna o da qualche altro manager celeste: cioè dalle istituzioni.

Ma chi sono questi bisognosi diaiuto? Chi sono socialmente i i «tarantati» (le persone che affermano di essere state morse dalla «taranta», un ragno velenoso)? Quasi sempre gente supersfruttata: come l'ex emigrante Romano che, per farsi accettare dalla collettività che lo giudica un fallito, ha bisogno di trovare una giustificazione «legale» alla sua impotenza sociale: il morso della tarantola.

Il libro termina con una intervista a Maria di Nardò, una ex «tarantolata»: questa donna giustamente rifiuta l'estrema violenza di diventare, da essere umano con un suo passato e futuro, un oggetto di studio, un «fenomeno» da osservazione prima per lo studioso e poi per il pubblico dei teleschermi.

Umberto Lacatena

C. Barbati, G, Mingozzi, A. Rossi, Profondo Sud, Feltrinelli L. 2.500

Un convegno su minoranze etniche e internazionalismo proletario

Roma, aprile, congresso di Dp. Il compagno dell'Olp ha terminato di parlarci della lotta del popolo palestinese per i suoi diritti nazionali; ci alziamo in piedi a urlare, con la nostra solidarietà, che «Il proletariato non ha nazione...». Trasportati da un sincero internazionalismo proletario, quanti compagni hanno colto la contraddizione tra la parola d'ordine scandita a lungo e la lunga lotta dei palestinesi per i loro diritti nazionali? Eppure al Congresso fu approvata all'unanimità una mozione dei compagni Sardi, Albanesi, Friulani, Occitani, Altoatesini e Valdostani che impegna Dp a far proprie le lotte delle nazionalità oppresse e delle «minoranze» linguistiche nello Stato italiano come parti del blocco sociale anticapitalistico e organizzabili in termini di classe.

All'interno dello Stato italiano esistono una serie di popolazioni che esprimono in vario grado aspetti nazionalitari: l'esempio più completo (e complesso) è quello della Sardegna, da oltre un secolo e mezzo sotto lo sfruttamento coloniale dello Stato-Nazione d'Italia e sottoposta a occupazione militare, per la sua posizione strategica, dall'imperialismo Usa espresso dalla Nato. L'esempio della Sardegna è quello più «completo» perchè presenta caratteristiche specifiche di territorio, lingua, assetto socio-economico, cultura, che vanno ben oltre al concetto (tra l'altro storicamente tragico) di regione, seppure a Statuto speciale. Altre comunità presentano oggi questioni nazionali: da quella friulana, con caratteristiche territoriali meno omogenee, a quella dell'Occitania, della Val d'Aosta, dell-Alto-Adige, a quelle Albanesi (disperse in molte regioni del Sud-Italia).

Esistono due modi praticati «a sinistra» nel lottare a fianco di queste popolazioni: la difesa della cultura e della lingua in termini di diritti civili, o l'autodeterminazione delle nazionalità oppresse mediante forme di democrazia proletaria. Lotta per la democrazia proletaria significa che il popolo decide in prima persona, conquistando ed esercitando il potere (e gli strumenti per farlo) di come svilupparsi sulla base delle proprie esigenze. Pratica dal basso e potere proletario non esistono l'uno senza l'altro, e ambedue significano lotta di classe e abbattimento degli attuali rapporti di produzione, di distribuzione e di potere. A questo punto, non lottiamo per conservare lingue e culture come se fossero animali in estinzione, da mostrare ai turisti, ma per lingue e culture riconosciute dal popolo e praticate in quanto sue, «altre» dalle lingue e culture coloniali degli Stati-Nazione dominanti, momenti dinamici di comunicazione tra gli strati oppressi oltrechè patrimonio popolare comune.

Teoria e pratica

Nella nostra cultura politica di compagni rivoluzionari (noi siamo un punto d'arrivo, ma non ancora un punto di partenza...) nazionalismo è sempre stato sinonimo di reazionario. Vecchio vizio, quello di ragionare per ideologia e non per analisi materialistica. Ci sono in ciò diverse radici. Voglio elencare alcune fra quelle che ritengo importanti: 1) Nonostante la fertile produzione di Marx e soprattutto di Lenin sull'autodeterminazione delle nazioni oppresse, quello che poi «ha fatto la Storia» è stato il modello sovietico «grande-russo» impostato da Stalin in poi (nonostante alcuni scritti iniziali di Baffone). Questo modello realizzato ha influito pesantemente sulla formazione dei marxisti. Il concetto che il proletariato non ha nazione è stato applicato con coerenza dagli imperialisti grandi-russi sia all'interno che all'esterno (si va dagli armeni ai cechi e slovacchi). 2) In Italia, la concezione centralistica non è stata affatto battuta. Le innovazioni (tipo regioni) sono strumenti per soffocare in maniera efficiente contropotere e potere proletario nel territorio.

Lo spauracchio (reale) del separatismo di destra siciliano nell'immediato dopoguerra ha rafforzato le concezioni autoritarie dei politici. Neppure gli articoli liberaldemocratici della Costituzione a difesa delle minoranze linguistiche ed «etniche» sono stati applicati. Le forze della sinistra storica sono state finora rigidamente stataliste e nazionaliste italiane, e non valgono occhieggiamenti tattici - anche se utilizzabili dal movimento - come l'appoggio del Psi in Sardegna all'iniziativa del bilinguismo. Se il Pci è ammalato di Stalinismo e Statalismo, oggi sublimato nella teoria dell'autonomia del politico di Tronti e in una pratica sempre più distante dalle masse in movimento nel sociale, il Psi è inguaribilmente ammalato di socialdemocrazia e anticomunismo, e c'è una certa differenza tra una società gestita su basi di democrazia proletaria e il «modello» socialista di Schmidt e Craxi.

Europa e imperialismo

Il problema va inquadrato in un'ottica internazionale. Si profila una Europa imperialista, dominata dai capitalismi più solidi (Germania e...Usa) a socialdemocrazia autoritaria, garantita militarmente dalla Nato. In questa cornice, oggettive alleanze antimperialiste possono verificarsi tra popoli oppressi dai vari Stati-Nazioni Europei, pur senza sognare fronti eroici.

Proposte per l'organizzazione

Il Convegno internazionale previsto a Cagliari per dicembre è un'ottima cosa, ma non possiamo aspettarlo per chiarirci le idee. Questo articolo vuole essere una proposta di dibattito da tenere sul *QdL*, aperto anche a realtà anticolonialiste di movimento che si muovono al di fuori dell'area di Dp. Per concludere alcune proposte:

1) I compagni delle nazionalità oppresse impegnati in Dp (e con coscienza anticolonialista) potrebbero entrare a tutti i livelli nelle Commissioni internazionali delle varie federazioni, di appartenenza,e non solo a «Roma».

2) Gli avvenimenti riguardanti le nazionalità di cui ho detto finora, almeno per aspetti specifici di colonizzazione (anche se, a rigore, lo sono tutti) potrebbero essere registrati nella pagina 7 (Esteri) del *QdL*.

3) Massima circolazione dei materiali prodotti. Ho appena letto «Materiali per la questione nazionale friulana», a cura del gruppo di lavoro Dp del Friuli, ed è un ottimo esempio di approccio comunista ai problemi nazionali, sia in termini teorici che di analisi materiale del territorio, delle classi e della Storia.

Marcello Madau

Documentazione

Il vero cancro è Videla

Volentieri pubblichiamo questo documento dell'Associazione internazionale contro la tortura sul Congresso di cancerologia che si sta svolgendo in questi giorni a Buenos Aires:

«Questo congresso, che ha luogo ogni quattro anni, era stato attribuito all'Argentina prima dell'avvento dell'attuale regime di dittatura militare, come lo furono i Mondiali di Calcio. Come questi Mondiali del giugno scorso, il Congresso di Cancerologia non può essere visto solo come pretende di apparire cioè una riunione tecnica di specialisti di tutto il mondo. Non si può fare astrazione dal contesto nel quale si svolge una manifestazione, sportiva o medica che sia. Infatti è bene ricordare che il medico ha per compito di alleviare le sofferenze mentre si sa quante sofferenze sono inflitte in Argentina a migliaia e migliaia di uomini, donne, vecchi e bambini con la copertura dello stato.

A chi dunque potrà meglio servire il Congresso Internazionale di Cancerologia , al di là del suo compito specifico? Alla dittatura che intende mostrarsi una volta di più nella luce favorevole di una riunione di autorità scientifiche di tutto il mondo o al suo popolo che sopravvive, privo di ogni libertà, ridotto a una miseria crescente (i salari hanno perso il 40% del potere d'acquisto in due anni)e con il rischio quotidiano di arresti e messa a «disposizione del potere esecutivo» senza giudizio e più semplicemente ancora di sequestri e di «sparizioni», cui seguono torture sistematiche?

Certo toccherà agli stessi medici prendere posizione contro simili delitti contro l'umanità. In Italia ad esempio nel mese di luglio l'Assemblea Nazionale dei quadri e delegati sindacali del personale ospedaliero ha condannato all'unanimità le violazioni dei diritti dell'uomo in Argentina e ha chiesto ai medici di non aderire al Congresso.

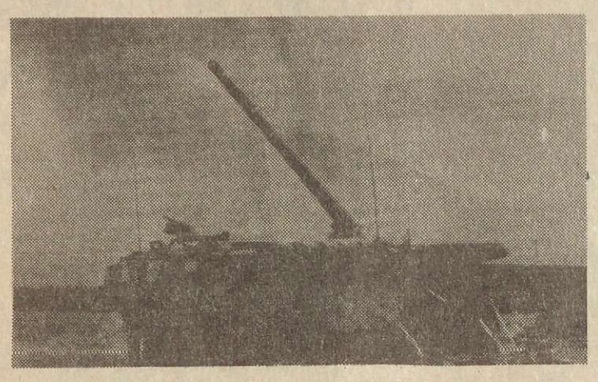
Altri medici hanno invece organizzato un contro congresso che si è tenuto il 5,6 e 7 ottobre a Parigi alla quale hanno partecipato varie personalità che hanno diviso le loro attività tra conferenze scientifiche sul cancro e confronti aperti alle organizzazioni umanitarie come Amnesty International, La Ligue des Droits de l'Homme e La Cimade, e altre organizzazioni argentine che hanno aderito all'iniziativa.

Ma se tocca ai medici prendere posizione, tocca anche però alla stampa in generale e a tutti ricordare questi fatti. Proprio per sottolineare l'identità della denuncia non dei Mondiali di Calcio nè del Congresso di Cancerologia ma del regime che ospita le due manifestazioni.

La denuncia del regime dittatoriale argentino non può limitarsi ai crimini più orribili, più flagranti: 15000 prigionieri politici, 15-20.000 «scomparsi» (morti o segretamente ancora detenuti), tutti torturati da un sistema che ha stabilito la tortura come supporto per governare. Sono anche crimini la repressione diffusa grazie al terrore di stato che ha permesso di ridurre drasticamente le condizioni di vita di tutto un popolo; la fame e la miseria che c'erano anche prima nonostante l'Argentina fosse tra i paesi più sviluppati e ricchi del continente oltrechè il più industrializzato. Fame e miseria ormai toccano i ceti medi, già protetti da leggi sociali che furono un tempo molto avanzate. Tutto questo va a favore di un piccolo numero di proprietari terrieri, di alcuni grandi industriali e tecnocrati associati con le compagnie straniere e multinazionali. La politica economica della dittuatura di Videla è simbolizzata dallo stesso ministro dell'economia Martinez de Hoz, proprietario di 300.000 ettari e membro di numerosi Consigli di aziende nazionali e internazionali, che applica con il bastone dei militari una politica inventata negli Stati Uniti dai «liberalisti» del gruppo di Chicago e del Fmi».

Libano: tutti parlano di pace ma la guerra continua

Mentre le Nazioni Unite lanciano appelli per la pace e Sarkis va in Siria il cannone tuona ancora a Beirut - Israel e ammonisce i siriani



BEIRUT - Il cannone tuona ancora ad intemittenza a Beirut, il oresidente libanese Elias Sarkis si è recato d'urgenza a Damasco per incontrarsi con il suo collega siriano Hafez Al-Assad, nella speranza alquanto improbabile di riuscire a fermare i combattimenti in corso, i più sanguinosi dai tempi della guerra civile degli anni 1975 - 1976.

Al primo incontro, iniziato ieri sera poco prima della mezzanotte e protrattosi fino alle prime ore del mattino, erano presenti anche i ministri degli esteri dei due paesi. Sarkis, che in questi giorni è stato duramente contestato da quasi tutte le forze politiche libanesi, sia cristiane che mussulmane, per il suo piano di pace e per la sua decisione di formare un nuovo governo, erà accompagnato anche dal colonnello Sami Khatib, comandante della «forza di dissuasione araba», anche se ieri i combattimenti e i bombardamenti sono diminuiti d'intensità a Beirut (ma sarebbe ottimistico pensare che ciò sia dovuto all'appello delle Nazioni Unite, piuttosto che ad una normale pausa, analoga ad altre che si sono verificate in precedenza senza mai preludere alla pace), la tensione nella capitale libanese rimane molto alta...

La radio falangista ha affermato che i bombardamenti siriani hanno provocato in questi giorni la morte di oltre 800 persone e il ferimento di altre tremila nei quartieri cristiani di Beirut e nelle montagne circostanti. La stessa emittente ha valutato ad un migliaio le perdite siriane, ma secondo gli osservatori indipendenti quest'ultima sarebbe una stima esagerata. Fonti palestinesi hanno affermato che almeno 150 militari siriani sono stati uccisi in combattimento.

Probabilmente la stima palestinese è molto inferiore alla realtà e si ritene che i morti siriani siano alcune centinaia pur senza raggiungere il migliaio. Del resto, lo stesso comando supremo della «forza araba di dissuasione» ha ammesso recentemente per la prima volta che il contingente, forte di 30.000 uomini, ha subito pesanti perdite.

Pur ammettendo che l'intensità del fuoco è diminuita la radio ha detto stamane che «le artiglierie siriane aprono ancora il fuoco ad intermittenza in varie direzioni, verso Ainrummaneh e Hadath (nella periferia sud-orientale), verso Jdeideh (a nord-est) verso Bikfaya (la borgata di montagna feudo del leader falangista Pierre Gemayel, ndr) e verso altre località».

La principale battaglia è ancora concentrata intorno a due ponti di rilevante importanza strategica sul fiume Beirut, nella periferia orientale (cristiana) della città. Malgrado i fuorisi assalti dei miliziani falangisti appoggiati dai carri armati «supersherman», i ponti sono ancora controllati dai siriani ch così impediscono l'afflusso dei rifornimenti ai quartieri cristiani assediati.

La notizia dell'appello di pace rivolto ai belligeranti dal Consiglio di sicurezza delle nazioni unite ha raggiunto Beirut nel corso della notte. L'appello chiede in sostanza «a tutti coloro che sono impegnati nelle ostilità nel Libano di por fine agli atti di violenza e di osservare scrupolosamente un cessate il fuoco ed una cessazione delle ostilità immediata ed effettiva.

L'appello del Consiglio di sicurezza non chiede però il ritiro delle truppe siriane, definite dagli uniun «forze di pace» e dagli altri «truppe d'occupazione». Ciò ha suscitato le violente critiche dei capi delle forze maronite (cristiane) nel Libano meridionale, il cui capo, maggiore Saad Haddad, ha dichiarato che la risoluzione delle Nazioni Unite è «cinica e codarda» e rappresenta a suo avviso una prova in più della «terribile debolezza di quell'organizzazione». Israele, la cui azione navale a Beirut di giovedì scorso ha preceduto gli ultimi combattimenti, ha nuovamente ammonito la Siria che non tollererà «la distruzione e l'annientamento dei cristiani nel Libano». Lo ha ribadito ieri sera la radio israeliana, controllata dal governo, che segue con molta attenzione lo sviluppo degli avvenimenti nel Libano. «La Siria dovrà prendere in considerazione gi avvertimenti israeliani se vuole impedire un grave allargamento del conflitto», ha dichiarato Moshe Arens, presidente della commissione affari esteri e difesa del parlamento israeliano.

s.c.

CORRISPONDENZA

A colloquio con Edwige Avice, deputata del Ps, a Parigi

PARIGI— Ci siamo incontrati con Edwige Avice poco *prima di una riunione di militanti del Partito Socialista del suo quartiere. Era reduce dalla sua seconda giornata di presenza all'Assemblea Nazionale dove, ci ha spiegato sorridendo, «Non ho potuto sedermi..perchè ero in pantaloni». Il giorno prima Edwice Avice era entrata in parlamento fra gli applausi dei deputati di sinistra. Aveva infatti battuto col* 53,9% *dei voti alle elezioni legislative parziali del 14 arrondissement, il deputato uscente Christian de la Malene, che era stato rieletto in marzo, ma la cui elezione era stata poi invalidata. Vicesindaco di Parigi, de la Melenè è da dieci anni il simbolo della speculazione edilizia sfrenata.*

Abbiamo dapprima chiesto ad Edwige che significato abbia il suo successo elettorale, che conferma il progredire del Ps in queste elezioni parziali.

«Sul piano nazionale è l'espressione del malcontento di fronte alla politica del duo Giscard-Barre. Gli elettori si sono decisi di fronte ai problemi dell'inflazione e della disoccupazione. L'altro aspetto è costituito dai rapporti interni alla Sinistra: la polemica al vertice non scalfisce il comportamento molto unitario che si tiene alla base; i voti comunisti si sono regolarmente riversati sul mio nome al 2 turno. Sul piano locale le lotte contro i progetti di rinnovamento urbano voluti da de la Malène, ma respinti dagli abitanti, sono stati determinanti. La parte di quartiere direttamente minacciata ha votato a sinistra per circa il 70

Della polemica Pcf-Ps Edwige dice di aver verificato, durante la campagna, che essa non porta a niente e non fa che favorire la destra. Militante del Ceres, la tendenza di sinistra del Ps, pensa che il suo partito «non è sufficentemente presente e consolidato, nelle fabbriche. Su questo piano siamo deboli di fronte al Pcf. L'unione della sinistra implica di rimediare a questo disquilibrio tra le forze militanti dei due partner. Lo sviluppo di azioni comuni alla base giocherà un grosso ruolo nel rilancio della dinamica unitaria della sinistra e ciò sarà più facile se noi socialisti saremo meglio consolidati». Per Edwige la sconfitta della sinistra nel marzo ha lasciato parecchi strascichi, fra cui la tentazione elettoralista, cui non sempre è sfuggito lo stesso Ps, il rifiuto del Pcf di riconoscere di non essere il solo rappresentante della classe operaia. «Non bastava che il Ps avesse il vento in poppa e rispondesse alle aspirazioni del paese; sarebbe occorso una condizione in più: l'organizzazione della dinamica popolare alla base».

Edwige dunque non vede altra soluzione alla crisi della sinistra che quella che ha avvertito nella speranza della gente durante la sua campagna elettorale, che è poi quella classica proposta dal Ceres, rilancio dell'azione unitaria alla base e ricerca di un nuovo accordo politico Pcf-Ps. Interrogata sul modo di concepire la sua opera di deputata spiega che la parte essenziale del suo stipendio sarà impiegata a costruire i servizi permanenti nel quartiere per mantenere il contatto con gli abitanti. «Soprattutto voglio coordinare la mia azione con gli altri eletti della sinistra e con le associazioni popolari della zona.» Edwige, che è una delle due sole deputate donne del Ps e che si dichiara femminista ha seguito «con interesse l'iniziativa di certe militanti socialiste di creare una corrente «donne» nel partito, che ha provocato una reazione salutare».

«Ma» aggiunge- «gli effetti di quella iniziativa comìciano a stemperarsi. Sono arrivata all'azione politica attraverso il sindacalismo e l'azione collettiva, non da un gruppo autonomo di donne. Non voglio rinchiudermi in un ghetto categoriale all'interno del partito e più in generale. In ogni caso non ho però l'intenzione di essere una donna -alibi e la mia elezione è al servizio della causa femminile nel Ps».

D. Verac e V. Mattiot

L'OSSERVATORIO

Craxi e i diritti dell'Uomo

*I compagni dell'*Avanti *hanno dedicato il loro corsivo di prima pagina per rispondere ad un articolo di Maurizio Vaudagna, intitolato - è bene ricordarlo, per motivi che dirò subito - «Perchè il «nuovo» Psi piace agli americani?». I contenuti e la forma del corsivo - contrariamente a quelli di altri organi della sinistra - sono tali da consentire una discussione che volentieri continuiamo, su argomento di grande importanza come la politica estera del Psi.*

*L'*Avanti *accusa Vaudagna di non aver notato, o di avere volutamente ignorato gli interventi del Psi e dell'Internazionale socialista a favore dei diritti democratici in Nicaragua, Iran, Tunisia. A supporto della sua tesi il quotidiano socialista cita una serie di prese di posizione e di passi ufficiali, compiuti dal suo partito e dagli altri partiti socialisti.*

*Per carità, nessuno vuole disconoscere il valore di queste prese di posizione che sono certamente meglio che nulla, o delle dichiarazioni di solidarietà con quei regimi, che il governo americano, ad esempio, non lesina. Eppure ci permettiamo due brevi osservazioni. La prima. Come tutti sanno, anche i compagni dell'*Avanti*, ciò che caratterizza l'azione di un partito, diversamente da un governo, non sono i passi più o meno formali, ma le campagne di massa e, di questi tempi, le interviste, le campagne televisive, magari anche i saggi sull'*Espresso. *Ora, da questo punto di vista, l'impegno antimperialista, o, più modestamente, per i diritti civili nei paesi occidentali o dipendenti dagli Stati Uniti, ci sarà anche, ne prendiamo atto volentieri, ma non si vede. Perchè a questo argomento il compagno Craxi non dedica un rivolo del fiume di parole, interviste, polemiche che invece rivolge al leninismo [inesistente] del Pci, e giustamente, ai diritti civili nei paesi orientali?*

*Secondo. Il nostro articolo, come diceva il titolo, era dedicato ai rapporti tra il Psi e gli Stati Uniti. Su questo argomento, che è quello centrale, il silenzio dell'*Avanti *è totale. Che fondamento può avere un impegno democratico e libertario che non prende atto del ruolo della potenza egemone nell'ambito della sfera d'influenza di cui noi stessi facciamo parte? E' troppo evidente la preoccupazione della segreteria del Psi di mantenere, anzi rinvigorire i propri rapporti privilegiati con gli Stati Uniti e la Germania, nel momento in cui il Pci, da parte sua, cerca di darvi la scalata, impegnandosi in una nobile gara in questo senso. Da parte nostra è forse giunto il momento di chiederci se Pci e Psi si scontrano così pesantemente, non perchè sono diversi, ma perchè si assomigliano sempre di più o, quantomeno, si contendono gli stessi favori.*

g.g.m.

Malinformato

Il «Quotidiano dei Lavoratori», per la firma di Maurizio Vaudagna, ha scritto del nostro «appoggio alla iniziativa dei diritti democratici nei paesi dell' Est e del silenzio su situazioni come Nicaragua, Iran, Tunisia». In questo modo ha dato una cattiva informazione ai suoi lettori e fatto inutilmente torto al PSI. Basta sfogliare la nostra stampa, leggere i testi, seguire i fatti della politica internazionale e il ruolo che in essa vi svolge il PSI senza lenti deformanti. La nostra solidarietà con l'opposizione democratica al regime dello Scià non è cosa di oggi. La lotta contro la dittatura dei Somoza è oggi sospinta e sorretta da partiti del centro e del sud America associati alla Internazionale Socialista.

A Lisbona, pochi giorni fa, una vasta solidarietà euro-amer ha accomunato gli altri partiti presenti alla za iberico ricana», nel stegno ai a. nicaraguensi t. appresentati da una delegazione.

Quanto alla Tunisia, che non può essere certo accomunata alle dittature dell'Asia e del Centro America, solo l'on. Pajetta e «l'Unità» avevano fin qui continuato a fingere di non vedere che un passo ufficiale era stato fatto dal PSI per chiedere il rispetto di tutti i diritti e la salvaguardia delle garanzie costituzionali. Al partito socialista al governo di Tunisi il PSI non ha «reso omaggio», come ha scritto, in un raptus di imbecillità sarcastica, Saverio Tutino su «la Repubblica», ma ha espresso tutte le sue preoccupazioni legittime per la piega assunta dagli avvenimenti ed il fermo auspicio che potessero essere accolte le fondamentali richieste dell'opinione democratica internazionale e

Venerdì 6 ottobre 1978 Avanti!

EURO-COMUNISMO
Berlinguer incontra Suslov

MOSCA - Il segretario generale del Partito comunista italiano, Enrico Berlinguer, ha cominciato ieri a Mosca tre giorni di colloqui con i dirigenti sovietici incontrandosi con Mikhail Suslov, il più autorevole ideologo del Cremlino. Al colloquio di ieri Suslov era accompagnato da Vadim Zagladin, primo vice-responsabile della direzione esteri del Cc del Pcus, e da Zuviev, membro della direzione esteri. Berlinguer era affiancato da Antonio Rubbi, vice-responsabile della sezione esteri del Pci, e da Antonio Tatò, capo-ufficio stampa del Pci.

Berlinguer non ha precisato quali siano stati gli argomenti discussi in questo suo primo incontro con Suslov. Lo scopo della visita in Unione Sovietica di Berlinguer - secondo fonti vicine alla delegazione comunista italiana - è di informare i dirigenti sovietici sulla situazione italiana e di avere notizie di prima mano sugli sviluppi dei maggiori problemi internazionali (Mediorient, Corno d'Africa, Cina).

[Ansa]

RFT
Elezioni in Assia

BONN— Quasi quattro milioni di elettori si recheranno alle urne oggi in Assia per dare un voto che non deciderà soltanto del prossimo governo regionale dell'Assia ma che potrebbe portare ad un cambiamento radicale della scena politica tedesca.

Attualmente la Democrazia Cristiana tedesca (Cdu-Csu) ha già al «Bundesrat» (Parlamento) la maggioranza con 26 seggi contro 17 socialiberali.

Se la Cdu vince in Assia, il rapporto diventerà 30 a 13 per i democristiani, cioè più di due terzi, ed entrerà quindi in funzione quella norma della costituzione secondo cui la legge respinta dal Bundesrat con una magioranza di due terzi deve trovare, per essere definitivamente approvata, una maggioranza analoga al Bundestag (il parlamento federale, dove la coalizione covernativa dispone di soli quattro seggi di maggioranza). Si giungerebbe così alla paralisi completa dell'attività legislativa oppure alla totale dipendenza del governo dall'opposizione.

USA
Aumentano i disoccupati

NEW YORK — Il tasso di disoccupazione negli Stati Uniti è stato in setembre del 6 per cento, ossia di appena un decimo di punto in più rispetto al 5, 9 per cento di agosto.

L'aumento non è stato giudicato negativamente dagli economisti del governo i quali lo hanno definito «insignificante» poichè non lo hanno considerato come il segnale di un possibile aggravamento della situazione occupazionale. Gli analisti ritengono, infatti, che il tasso di disoccupazione annuale sarà alla fine del '78 del 5,9 per cento come previsto dall'amministrazione carter.

[ansa]

AUSTRIA
Due milioni alle urne

VIENNA — Circa due milioni di austriaci - la metà degli elettori del paese - votano oggi per il rinnovo del consiglio comunale di Vienna e del consiglio regionale della Stiria.. A Vienna la maggioranza assoluta del consiglio è detenuta dai socialisti, come è lunga tradizione della capitale austriaca, nella Stiria il governo regionale è in mano ai popolari e ai liberali. Ecco la situazione: Vienna: consiglio comunale (elezioni dell'ottobre 1973) socialisti 60,2 per cento (66 seggi); Popolari 29,3 per cento (31 seggi); Liberali 7,7 per cento (3 seggi); giunta comunale: 9 assessorati compreso il sindaco ai socialisti; tre assessorati (senza portafoglio) ai liberali.

Stiria (elezioni dell'ottobre 1974): popolari 53,2 per cento (31 seggi); socialisti 41,3 per cento (23 seggi); liberali 4,2 per cento (2 seggi). Giunta regionale: 5 popolari e 4 liberali.

Queste elezioni inoltre subiscono il contraccolpo di polemiche e avvenimenti che hanno creato nel partito di Kreisky un certo imbarazzo. La rivelazione che il vice cancelliere Androsch, ministro delle finanze e implacabile persecutore dei contribuenti, è proprietario di un ufficio avviatissimo di «consulenza fiscale», l'elezione a sorpresa alla sovraintendenza generale dell'ente radio televisivo austriaco del dott. Gerd Bascher, nemico acerrimo del cancelliere Kreisky, votato però anche da due filo socialisti, sono fatti che dimostrano come anche in Austria il potere logora.

ANGOLA
Amnistia per i prigionieri politici

LUANDA — Il presidente Agostino Neto ha annunciato un'amnistia a favore di centinaia di detenuti politici colpevoli di aver collaborato con la «rivolta attiva». Il «frazionismo», il Fnla (Fronte nazionale di liberazione dell'Angola) e il Flec (Fronte di Liberazione dell'enclave di Cabinda). Questa decisione è definita dal *Jornal* de Angola l'unico quotidiano di Luanda, «più che un atto di sovranità è un esempio di forza e di unità, di fiducia» in una nazione «che non ha paura e che ha dimenticato le offese». Si conferma così la nuova direzione politica del partito al potere in Angola , illustrata dallo stesso presidente Neto in un discorso pronunciato in occasione della sua visita nella provincia di Cabinda. «Nel paese, aveva detto Agostino Neto, siamo stati in contrasto con degli elementi che, per esempio nel 1974, hanno costituito delle fazioni contro la direzione del Mpla», che hanno collaborato con «i fantocci del Fnla e del Flec» che hanno partecipato al movimento che nel maggio '77 è sfociato in un colpo di stato organizzato da «coloro che volevano instaurare in Angola un regime di estrema sinistra senza tener conto delle realtà concrete del paese» . Questo piano di «armonizzazione nazionale» sarà completato dal ritorno di tutti gli angolani emigrati o rifugiati in Portogallo, Zaire, Congo, Zambia, Sao Tomè e Capo Verde.

«Sono angolani, ed hanno il diritto di tornare a casa loro», ha affermato il presidente, concludendo che «per ragioni di armonia e di tranquillità», affinchè il paese possa lavorare, svilupparsi, mostrare al mondo e all'Africa ciò di cui il popolo angolano è capace. La direzione politica prevede parecchie misure di clemenza verso coloro che ci hanno ostacolato per un certo tempo».

(Ansa)

CINA-ITALIA
Huang Hua incontra Craxi

ROMA - Sull'incontro di venerdì tra il ministro degli esteri cinese Huang Hua e l'on. Craxi un comunicato del partito socialista informa che esso si è svolto all'ambasciata cinese a Roma. E' stata l'occasione - continua il comunicato - per rinnovare antichi rapporti di amicizia tra i socialisti italiani e i comunisti cinesi e per un proficuo scambio di idee sulla situazione internazionale e sui rapporti italo-cinesi. Huang Hua, nel corso dell'incontro, ha voluto sottolineare il ruolo svolto dal Psi e dal sen. Pietro Nenni, che aveva preparato lungamente e poi avviato concretamente il nuovo corso dei rapporti tra l'Italia e la Cina.

Il segretario del Psi al termine del colloquio ha fatto la seguente dichiarazione: «La nostra è una amicizia che si rinnova nella diversità ma anche nello sforzo di comprensione e in un clima di rispetto e di stima reciproca. La visita di Huang Hua in Italia, gli accordi stipulati e le nuove relazioni che si sono potute stabilire daranno un nuovo impulso alle relazioni tra i nostri paesi».

I cinesi - ha precisato Craxi - guardano all'Europa come a uno dei protagonisti inespressi e dormienti della politica mondiale. Il loro inteeresse per l'unità europea e per la formazione di una realtà politica più autorevole e più indipendente si ricollega alla loro visione di una condizione internazionale multipopolare, sottratta alla egemonia delle grandi potenze».

Il miniatro cinese oltre a Craxi, al Presidente Pertini e ad Andreotti si è intrattenuto anche con Fanfani, mentre non è compreso nella lista degli incontri alcun esponente del Pci neanche il presidente della Camera Ingrao. E questo malgrado tutte le dichiarazioni di apertura verso la Cina fatta dall'on. Pajetta.

CECO-SLOVACCHIA
Arrestato il portavoce di «Carta 77»

PRAGA — Secondo quanto si apprende in ambienti dissidenti cecoslovacchi a Praga Jaroslav Sabata, uno dei ptre portavoce del movimento «Charta '77» è stato accusato di violenza e ingiurie ad agenti della forza pubblica.

Sabata, secondo le stesse fonti, era stato arrestato domenica scorsa con tre altri firmatari di «Charta '77» mentre si recava ad una riunione tra rappresentanti della «Charta» e membri del comitato sociale di autodifesa polacco (Kor). Durante l'interrogatorio Sabata sarebbe stato malmenato dagli agenti che lo avrebbero sospettato di aver voluto far sparire alcuni documenti. I suoi tre compagni sono stati liberati giovedì.

Dalla prima pagina

Direttivo

due tempi, in cui l'unico certo è il primo, fondato sul taglio della spesa pubblica e il contenimento dei salari, mentre è priva di consistenza la prospettiva di ripresa dell'occupazione, in primo luogo nel sud. Il direttivo è consapevole del fatto che, alle origini del divario esistente fra obiettivi sindacali e risultati, deve anche essere individuata una inadeguatezza dell'iniziativa del movimento sindacale. È oggi indispensabile una sua ripresa su obiettivi precisi e coordinati, capaci di ridare fiducia ai lavoratori e di indicare al tempo stesso al governo l'esigenza immediata di una svolta nella politica economica. Gli obiettivi centrali sono: 1° una programmazione industriale e agricola che corrisponda insieme alle esigenze di adeguamento nell'apparato produttivo e di sviluppo dell'occupazione nel sud; 2° il riassetto e il rilancio delle PpSs come uno degli strumenti irrinunciabili di una nuova politica industriale e meridionalistica; 3° un preciso piano di opere pubbliche e servizi sociali, diretto a creare nel sud nuova occupazione con modalità e tempi rigorosamente definiti. Su queste basi il direttivo decide: a) il sostegno dell'iniziativa articolata in corso, per settori e territorio; strettamente organica ai momenti di confronto sul piano triennale e sui piani di settore del governo; b) *un'iniziativa di sciopero di tutte le categorie dell'industria e dei lavoratori del sud entro il mese di ottobre.* Il direttivo, si riunirà entro la prima decade di novembre per una verifica dello stato della vertenza con il padronato ed i pubblici poteri per esaminare in quella sede l'ulteriore intensificazione delle iniziative di lotta a livello generale per tutte le categorie. Da mandato alla segreteria di predisporre le proposte relative».

INCHIESTA

Ottobre 1978: a Tunisi è impossibile non riconoscere tutti i segni di uno stato di polizia, di terrore e di repressione.

Trenta condanne a morte per salvare il burghibismo

Al processo di Tunisi anche il segretario della Cisl internazionale, Otto Kersten, è accusato, indirettamente, di aver «incitato alla sovversione» i lavoratori!

Entro domani, probabilmente, la Corte per la sicurezza di Stato tunisina emetterà sentenze di condanna contro Habib Achour e gli altri ventinove sindacalisti dell'Union Gènèral Tunisienne du Travail arrestati dopo lo sciopero del 26 gennaioscorso.

Se la condanna è matematicamente certa, è perchè questo processo non è stato un processo. Poco importa che quel tribunale accolga o meno la richiesta dell'accusa, che ci siano trenta condanne a morte o nessuna. In Tunisia un primo assassinio politico, che sta a monte di questo processo, è già stato consumato, ed è quello che ha spazzato via, forse per anni, ogni traccia di organizzazione sindacale autonoma, non di regime. La clemenza, i provvedimenti di grazia e tutti gli espedienti che in questo momento il governo del primo ministro Nouira sta escogitando per grattar via un po' di fango dall'intera vicenda, non possono cancellare questo fatto.

Già da alcune settimane del resto gli ambienti governativi tunisini fanno trapelare commenti ammiccanti del tipo «nessun prigioniero politico in Tunisia ha mai scontato per intero la pena», il che farebbe pensare che l'idea dell'assassinio di massa, più o meno ammantato di legalità è in realtà già stata accantonata. Sicuramente non sarebbe gradita ai «partiti fratelli» del partito unico tunisino, che è membro dell'Internazionale socialista, (quello italiano in testa) che a questa storia hanno dato troppe coperture per non sentirsi, oggi, un po' a disagio.

È impossibile arrivare a Tunisi in questi giorni e non riconoscere tutti i segni di uno Stato di polizia. La città pullula di agenti in borghese, la stampa quotidiana è rigorosamente filogovernativa e l'unica pubblicazione di opposizione reperibile sulle bancarelle dei giornali è *Démocratie*, il settimanale del movimento socialista democratico, un raggruppamento di ceti medi e professionisti di ispirazione liberaleggiante.

«Il Lavoro» entra nella clandestinità

La vecchia testata della Ugtt, *Il lavoro*, continua a circolare, ma è diventata clandestina. Capita, scorrendo le pagine dei quotidiani, di imbattersi nel resoconto di questo o quel discorso pronunciato dal nuovo segretario generale dell'Unione sindacale che ha preso il posto di Achour, Tijani Habib. Ne citiamo un passo a caso: «Per sostenere gli sforzi del Governo tutti i lavoratori devono migliorare la produttività per contribuire, così, al consolidamento dell'economia nazionale».

La requisitoria della Pubblica Accusa al processo dei sindacalisti è tutta un programma. «Noi abbiamo scelto», ha detto per esempio il Pubblico Ministero, «un modello di società che ignora la lotta di classe». Il che gli ha consentito di chiedersi, più avanti: «Forse che gli scioperi contribuiscono all'evoluzione delle realizzazioni sociali?». La tesi del governo, nonchè del Partito socialista desturiano, nonchè dell'attuale gruppo dirigente dell'Ugtt, con il che il quadro istituzionale è al completo, è che l'imputato non è lo sciopero generale del 26 gennaio scorso, e quelli che lo hanno proclamato, ma un tentativo di sommossa mascherato da sciopero. Per sostenerla si è messo insieme un castello di accuse lungo quasi cinquemila pagine, più altrettante di allegati. Sugli argomenti addotti dal dossier a mo' di prove del complotto che avrebbe legato Achour e Gheddafi per «gettare il paese in un cerchio di fuoco e fiamme e realizzare le loro mire politiche» ci sembra superfluo tornare, anche perchè i quotidiani italiani (pochi) che in questi giorni si sono occupati del processo hanno pensato bene di darne un resoconto tanto dettagliato quanto «imparziale». Non si sa mai, sembrano dire tra le righe, tanto l'*Unità* quanto *Repubblica*, le vie dei rapporti internazionali sono infinite.

Finora solo la Federazione Cgil-Cisl-Uil ha assunto una posizione chiara.

Sembra impossibile che questo feroce addomesticamento di uno dei sindacati più forti dell'Africa, l'unico oltretutto aderente alla Cisl internazionale, sia destinato a concludersi senza sollevare reazioni degne di questo nome. Lo sciopero generale del 26 gennaio è stato, per l'Ugtt, il punto d'arrivo di un processo di maturazione e di politicizzazione che aveva cominciato a dare i suoi frutti nel 1977. Le nuove fasce di proletariato industriale che avevano incominciato a costituirsi via via che si consolidava la politica liberista di destra del primo ministro Noiura, alimentata dalle forti iniezioni di capitale estero (attirato dalle considerevoli facilitazioni fiscali) hanno lentamente modificato il ruolo della centrale, concepita e strutturata inizialmente come supporto del regime. Il versamento delle quote sindacali è sempre stato, e continua ad essere, obbligatorio per tutti i lavoratori. Lo stesso Habib Achour, prima di essere additato come un pericoloso attentatore «ai beni pubblici e privati», era considerato un pilastro del regime, non meno di Bourguiba, del segretario destauriano Mohamed Sajah e dell'ex ministro della Difesa, Ahmid Mostiri, attuale leader dell'unica opposizione, il movimento socialista democratico (il partito comunista è fuori legge dal '63).

L'intera vita politica tunisina, in realtà sembra avere per protagonisti obbligati gli stessi uomini, legati alla stessa esperienza e allo stesso passato governativo-istituzionale. Con la differenza che Achour a un certo momento ha cominciato a svincolarsi dal gioco delle parti e a prendere sul serio il suo mestiere di dirigente sindacale. All'inizio del '77 la Ugtt sottoscrive il patto sociale, ma nei mesi successivi la base comincia a premere perchè si risponda concretamente alle inadempienze delle altre parti. Sul fronte governativo, si cerca di frenare questa spinta in un primo tempo con l'offerta di due ministeri al gruppo dirigente del sindacato, poi cercando di svuotarne il ruolo mediante il recupero delle cellule professionali del partito desturiano.

Mohammed Sayah: un direttore amico di Craxi

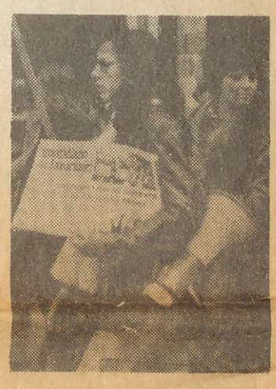
Oggi il direttore del partito l'amico di Craxi, Sayah, sostiene che la costruzione di questi organismi era stata soltanto interrotta nel 1970, e che era stato lo stesso Achour a chiedere di riprenderla nel 1973. In ogni caso, quello che altro non è se non un tentativo di mandare a casa un'organizzazione sindacale ormai scomoda fallisce. A settembre, l'aumento di prezzi che si verifica durante il Ramadan, il periodo di digiuno islamico, fa da detonatore: si hanno le prime manifestazioni spontanee. A Xar El Al, cittadina sacra del partito desturiano, che vi ha tenuto il suo congresso di fondazione entrano in sciopero gli operai della più grande industria tessile tunisina nel campo jeans a capitale internazionale e l'intera popolazione si scontra con le Bop, le brigate di ordine pubblico. È qui che per la prima volta viene fatto intervenire l'esercito. La seconda sarà il 26 gennaio. Xar El Al dà il via a una serie di scioperi a catena. Per la Tunisia è un'esperienza senza precedenti, e governo e partito socialista ne approfittano per cominciare ad accreditare l'ipotesi di un «piano preordinato». Le rivendicazioni, per il momento, vengono accolte, ma si apre una campagna di stampa terroristica sul «boicottaggio dell'economia nazionale in atto». Il 25 dicembre viene destituito improvvisamente il ministro degli Interni, Tahar Belkodjia, interlocutore privilegiato del sindacato, fautore di una maggiore apertura sul piano sociale di un progetto di controllo dei prezzi e di taglio della corruzione. Negli stessi giorni «saltano» altri due rappresentanti dell'ala progressista il ministro degli Esteri e il sosttosegretario alla Difesa. Il primo è stato, tra l'altro, il maggior sostenitore dell'Accordo di Djerbe, firmato nel 1974, per l'unificazione con la Libia. L'accordo, immediatamente affossato da Mouira, non ha avuto seguito. Ma intanto c'è chi imbastisce un altro anello di quello che diventerà il dossier di accusa contro il sindacato. Il momento è maturo per far scattare la provocazione un personaggio noto per essere stato, nel passato, tra i probabili esecutori dell'assassinio di Ben Jussef, uno dei principali oppositori di Bourghiba, pronuncia in un bar minacce di morte all'indirizzo di Achour. Questo personaggio è nipote del leader della destra conservatrice governativa, il ministro della Difesa Abdallah Farhat. Il clima di tensione viene alimentato facendo circolare un preteso documento segreto del sindacato, contenente una dichiarazione di principi socialista e rivoluzionaria. Lo sciopero generale del 26 gennaio è sicuramente una trappola. Governo e partito di regime giustificano la strage di Tunisi (quasi duecento morti, 51 secondo le versioni ufficiali) parlando di una sommossa fomentata da elementi libici. Anche Achour parla di provocazione, ma indica i responsabili dell'operazione in Mohamed Sayah, nel ministro degli Interni e nel Direttore generale dei servizi di sicurezza. Poche cose si possono aggiungere a questo punto. Sicuramente nella violenta repressione del sindacato tunisino ha giocato il problema della successione di Bourghiba; il prestigio e il seguito di Achour ne facevano un candidato ufficialmente pericoloso per desiderare di sbarazzarsene. Achour ha 65 anni, non è nemmeno necessario condannarlo all'ergastolo.

Ma altrettanto sicuramente la intera operazione è stata condotta con un solido ed efficace patrocinio straniero. Al processo ha partecipato, in veste di testimone della difesa un vecchio amico e benefattore del sindacalismo internazionale, nientemeno che Irwing Brown. L'avevamo perso di vista da un po' di tempo e lo ritroviamo, guarda caso, proprio in Tunisia. Sarà un caso, ma il Pubblico ministero, che ha accusato senza mezzi termini un altro testimone della Difesa, il segretario generale della Cisl internazionale Otto Kersten, di aver «incitato alla distruzione dell'economia nazionale tunisina» e praticamente di aver appoggiato un movimento sovversivo di sinistra (cosa piuttosto divertente, per chi conosce la Cisl internazionale), ha avuto per Irwing Brown solo parole di lode. Eppure, a rigore, il «celebre sindacalista americano», come testualmente lo ha definito l'Accusa, presenziava in Tribunale allo stesso titolo di Kersten. È un sospetto, nient'altro. Ma pare che nessuno, anche qui in Italia, abbia voglia di vedere più chiaro.

dalla nostra inviata
Teresa Marchetti

Di chi è il QdL

5 milioni per il QdL entro venerdì: uno sforzo notevole, ma assolutamente necessario per l'uscita del giornale



Agenda

PER TUTTE LE FEDERAZIONI
Il volantone nazionale sui contratti è pronto, occorre ritirarlo e distribuirlo. Per Milano e Lombardia è pronto da lunedì sera e si ritira in via Vetere 3. Per le federazioni del Nord (Bologna compresa) telefonare da lunedì in via Vetere n. 8378109 indicando il quantitativo. Le federazioni del Sud (da Firenze in giù) telefonare da martedì al partito a Roma n. 4755837.

WASTOCK
Serve materiale fotografico per il libro sulla festa di Wastock. Tutti i compagni interessati possono mandarlo alle rispettive federazioni provinciali di Dp oppure direttamente alla redazione romana del QdL via Cavour 185 tel. 486536, chiedendo di Claudietto.

ROMA
Lunedì 9 ottobre alle ore 18, in via Cavour 185 si riunisce un gruppo di compagni che lavorano nel settore dell'informazione. Tutti gli interessati sono caldamente invitati a partecipare.

CERNUSCO SUL NAVIGLIO
Oggi dalle 12 in po, presso l'ospedale Psichiatrico Fatebenefratelli , festa d'autunno per incontrarsi e stare insieme. Ci saranno; lavori di artigianato femminile, mercato dell'usato, banco dell'uva, quello dei libri psichiatrico, ballo liscio e verranno presentati il giornale «Matti chi?» redatto dai degenti dell'ospedale rd il n. 1 del «Fumetto» con illustrazioni sulla legge 180. Ingresso libero.

UNIONE INQUILINI MONZA
Martedì 17 alle ore 21 via Volturno 15 assemblea i studio sullo equo canone. Paerteciperà l'avvocato Cremonesi e unn pretore di Monza Tessati, simpatizzanti e inquilini sono invitati.

MILANO
Tutti i compagni he abbiano documenti, materiale vario di analisi e di ricerca riguardante il problema dei video terminali (Ibm, Olivetti, ecc.) o anche solo che siano interessati al problema sono invitati a rilasciare un recapito in redazione o in federazione di Dp. (È in corso in questi giorni un'inchiesta all'Inps sul possibile collegamento tra casi di leucemia verificatosi nella sede di Potenza e il fatto che lavorassero in video terminli.)

Anno 5° numero 219 — Comitato di direzione: Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — *Redazione e Amministrazione:* via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06) 486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel. (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge via Ariosto 8, Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)